

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI E
DIRITTI UMANI



IL RUOLO DELLO SPORT NEI PROCESSI DI
PACE:
IL CIO E LA TREGUA OLIMPICA

Relatore: Prof. MARCO MASCIA

Laureanda: ARIANNA MICHIELAN

matricola N. 1192024

A.A. 2021/2022

IL RUOLO DELLO SPORT NEI PROCESSI DI PACE: IL CIO E LA TREGUA OLIMPICA

ABSTRACT	Pag.	3
INTRODUZIONE	»	5

CAPITOLO PRIMO

LO SPORT COME STRUMENTO DI PACE: L'ORIGINE, IL CIO E LA TREGUA OLIMPICA

1. L'origine dello sport come strumento di pace	Pag.	9
2. Il Comitato Internazionale Olimpico	»	16
3. La Carta Olimpica	»	23
4. La Tregua Olimpica	»	26

CAPITOLO SECONDO

LO SPORT ALL'INTERNO DEL SISTEMA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

1. La visione dello sport in campo internazionale	Pag.	29
2. Il riconoscimento dello sport come strumento di pace	»	32
3. UN Office on Sport for Development and Peace	»	36

CAPITOLO TERZO

LA POLITICA SPORTIVA: LA QUESTIONE DEL SUDAFRICA

1. La storia e la squalifica dal Comitato Internazionale Olimpico	Pag.	41
2. Le prime risoluzioni dell'Organizzazione Internazionale delle Nazioni Unite	»	44
3. La reintegrazione del Sud Africa	»	49

CONCLUSIONE	Pag.	53
BIBLIOGRAFIA	»	55
RINGRAZIAMENTI	»	61

– *ABSTRACT* –

“Lo sport ha il potere di cambiare il mondo”. Così Nelson Mandela apre il suo discorso alla cerimonia inaugurale dei Laureus World Sports Awards. Partendo da un breve excursus storico capiremo perché lo sport sia visto come uno strumento portatore di pace. Facendo questo, introdurremo i concetti di Olimpiadi e Olimpismo. Successivamente, faremo un salto temporale per approdare alla fine dell'Ottocento, quando un barone francese, innamorato degli ideali dei Giochi Olimpici, fece riscoprire al mondo intero la bellezza di essi e dei valori olimpici. Concludendo ci soffermeremo sulla nascita del Comitato Internazionale Olimpico, sui suoi ideali pacifisti e quale principio fondamentale viene utilizzato per la ricerca di una pace, il c.d. Tregua Olimpica. In seguito, passeremo ad analizzare come lo sport fosse concepito a partire dal secondo dopoguerra dalla comunità internazionale, poi analizzeremo come questa concezione muterà nel tempo, riconoscendo alla pratica sportiva l'importanza pedagogica che ha per la società e il suo valore di strumento di pace. Nell'ultima parte dello scritto sarà analizzato e ricordato un esempio pratico di come sport, pace e relazioni internazionali, ma soprattutto, come ONU e CIO si legano tra loro, affrontando le difficoltà e i problemi che la visione comune delle due organizzazioni comporta: la costruzione di un mondo pacifista.

“Lo sport ha il potere di cambiare il mondo”

Nelson Mandela, 2000

Sin da tempi remoti il mondo ha conosciuto e vissuto le più grandi catastrofi che gli esseri umani potessero mai creare: le guerre. Le prime testimonianze di episodi belligeranti¹ risalgono addirittura a più di dieci mila anni fa, quando ancora le popolazioni primitive erano pressoché nomadi. Con il passare del tempo, le guerre non hanno fatto altro che intensificarsi e plasmare il mondo che conosciamo oggi.

Il mondo ora è suddiviso all'incirca in 208 stati, i quali sono definiti indipendenti e sovrani. Fanno parte della prima categoria tutti i 208 stati, mentre fanno parte della seconda categoria solo gli stati riconosciuti dalla comunità internazionale. Questa suddivisione prese avvio nel lontano 1648, attraverso la Pace di Westfalia, che diede simbolicamente inizio alla nascita e alla formazione degli stati definiti moderni. Ovviamente questo processo non è stato immediato e facile, ci sono stati momenti di forte espansione e momenti di forti arresti. Sfortunatamente, le guerre non si sono improvvisamente arrestate, anzi, solamente nello scorso secolo, il mondo ha visto scoppiare due dei più grandi e sanguinari conflitti a livello mondiale che l'umanità abbia mai conosciuto.

Questa tesi però non parlerà della guerra e di come essa influisca sul mondo e su noi esseri umani. Seguendo la celebre frase di Nelson Mandela, la quale sarà la nostra guida per affrontare il percorso contorto che andremo a seguire, parleremo dello sport e del suo ruolo come promotore di pace.

Nel primo capitolo, facendo un breve excursus storico², andremo a vedere come già dai tempi della Grecia classica lo sport fosse considerato come strumento di pace, dalla nascita delle prime Olimpiadi, fino alle tregue dei conflitti per poter praticare

¹ Le Scienze, *Una guerra di Diecimila anni fa*, 20/01/2016.

² Stelitano, A., *Le Olimpiadi all'ONU: le Nazioni Unite e lo sport: dall'embargo all'olimpismo*. CLEUP: Padova, 2012.

queste manifestazioni originariamente religiose. Poi passeremo alla breve descrizione di come il barone francese Pierre De Coubertin, riscoprì e riprese i principi originali e fondamentali delle Olimpiadi e la nascita del Comitato Olimpico Internazionale, avvenuta nel 1884, il quale, non è altro che l'organizzazione incaricata della realizzazione delle Olimpiadi moderne. Gli ultimi punti di questo capitolo saranno dedicati alla descrizione della Carta Olimpica³, il documento ufficiale su cui poggia tutto il CIO e ci soffermeremo su uno dei principi fondamentali enunciati da questa Carta. Questo principio è la cosiddetta Tregua Olimpica.

Il secondo capitolo, invece, parlerà di come lo sport fosse visto durante i primi anni di vita della comunità internazionale e come, con il tempo, sia riuscito ad interfacciarsi nell'ambito internazionale: come il Comitato Olimpico Internazionale e l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbiano reso i primi dialoghi informali una vera e propria consuetudine, praticando una politica comune, per la promozione di uno dei principi a loro comuni, creare e mantenere la pace e la sicurezza internazionale per un nuovo mondo caratterizzato dal pacifismo e dalla prosperità.

Ma non solo, parleremo dei diversi problemi che lo sport ha dovuto affrontare per essere riconosciuto come uno strumento portatore di pace. Tutto questo sarà analizzando seguendo una linea storica che partirà dai primi segnali di unione fino al rapporto che si è instaurato negli ultimi anni, grazie alla creazione dell'*UN Office on Sport for Development and Peace*, avvenuto nel 2006, al riconoscimento al CIO dello status di osservatore permanente alle NU nel 2009 e l'istituzione della Giornata Internazionale dello Sport, per lo Sviluppo e per la Pace, avvenuta nel 2013. Insomma, analizzeremo l'impatto che la pratica sportiva ha nella nostra sfera privata e nella sfera internazionale.

Il terzo ed ultimo capitolo verterà su uno degli esempi concreti di politica sportiva, di come il CIO, nei suoi anni più duri, utilizzando le normative e risoluzioni delle Nazioni Unite e grazie all'aiuto di altre organizzazioni internazionali non governative, siano riusciti nell'intento di usare una politica comune per risolvere una delle più grandi violazioni dei principi dell'Olimpismo e dei diritti umani.

³ CIO, *Carta Olimpica*, Losanna, 2021.

Questo esempio è la questione del Sud Africa: il Sud Africa per quasi tutta la seconda metà del XX secolo, fu squalificato in primis dal CIO e poi da tutte le competizioni internazionali promosse da esso e dalle federazioni sportive degli altri stati facenti parte del Comitato, perché fu governato da un regime di Apartheid che discriminava una parte della sua popolazione e violava uno dei diritti fondamentali degli esseri umani. Questo non poteva essere né accettato e né tollerato da organizzazioni che professavano la protezione dei diritti umani e il mantenimento di una pace e di una sicurezza internazionale; quindi, venne chiesto anche a tutti gli altri paesi non facenti parte di esso ma che erano membri dell'ONU. La richiesta era il boicottaggio e l'embargo del Sud Africa, a partire dalle sue organizzazioni, enti e associazioni fino a toccare la vita quotidiana di ogni individuo che favorivano la pratica di questa politica di intolleranza.

LO SPORT COME STRUMENTO DI PACE: L’ORIGINE, IL CIO E LA TREGUA OLIMPICA⁴

Ripercorrendo la storia dello sport e delle Olimpiadi, scopriamo come essi siano uno strumento portatore di pace ed in grado di cambiare il mondo.

1.1 L’origine dello sport come strumento di pace

Sin dai tempi remoti, in tutto il mondo, le attività atletiche accompagnano la vita delle persone, ovviamente, una volta esse non avevano nulla a che vedere con ciò che adesso intendiamo per sport.

Lo sport, inteso come attività fisica, è sempre stato presente nella storia dell’umanità, le più antiche testimonianze ci dicono che esso era praticato specialmente dagli uomini con lo scopo di rafforzare la forma fisica ed allenarla in vista delle guerre. Ma non solo, nella Preistoria, lo sport era collegato alla sopravvivenza e ai riti propiziatori: per cacciare, gli uomini dovevano essere in forma ed in salute e tutto questo avveniva secondo dei riti, i quali servivano a proteggere i cacciatori e a invocare un esito positivo della caccia⁵.

Poi ancora, nelle civiltà mesopotamiche, egizie e cretesi tante sono le testimonianze riguardo a come gli uomini si destreggiavano in attività fisiche per rafforzare la loro forza e la loro agilità. Nuoto, equitazione e lotta erano gli sport più praticati⁶. Nell’antico Egitto, addirittura, le testimonianze arrivano direttamente dalle raffigurazioni tombali: nella necropoli di *Saqqara*, in diverse tombe vengono raffigurati fasi di tornei con figure di lottatori, corse e movimenti ginnici a corpo libero. Inoltre, per la vicinanza con il fiume Nilo, la voga era molto rappresentata, famosi sono i vogatori di *Hatsceput*. Ulteriori testimonianze sono di giochi popolari

⁴ Mei P. e Pescante M., *Politica e Diplomazia dello Sport. La Pace in campo: da Olimpia ai giorni nostri*. Eurilink University Press: Roma, I edizione, 2018.

⁵ Actiontrainer, *Lo sport nella storia: origini ed evoluzione*, 2019.

⁶ Ibidem.

e ricreativi, i quali, avevano come obiettivo, non solo allenare il fisico, ma anche la formazione del carattere dei giovani.

Insomma, in tutto il bacino del Mediterraneo possiamo trovare raffigurazione di attività sportive, famoso è l'affresco di *Cnosso* dove è rappresentata la pratica della *Taurokathapsia*, gioco per metà sportivo e metà religioso che consisteva in una serie di acrobazie ginniche afferrando un toro per le corna o cavalcandolo direttamente.

Solamente con lo sviluppo delle grandi civiltà antiche, possiamo vedere che lo sport diventa parte integrante della vita delle persone. Infatti, nell'antica Grecia e nell'antica Roma, l'attività fisica inizia ad avere un'ampia diffusione⁷.

Lo sport in Grecia assunse caratteristiche simili a quelle dei tempi moderni: oltre alla larga diffusione che esso aveva, l'importanza e il numero delle attività fisiche, rientranti nella sfera di attività sportiva, erano molto simili a quelle di adesso. Se prima lo sport era solamente un aspetto dello sviluppo della vita dei soldati, qui l'agonismo sportivo si sviluppa ed entra in stretta correlazione con la religione e i suoi riti, ma sempre in rapporto con le esigenze belliche. Secondo gli antichi greci, ogni cittadino delle *pólis*, doveva, per senso civico, formarsi per difendere le loro città, la patria intera e per pregare gli dei.

Il centro dell'attività sportiva in Grecia, era il santuario di Olimpia, nell'Elide. Qui i cittadini, come avveniva per le altre comunità antecedenti, miglioravano le loro qualità fisiche, la loro prestanza e avveniva l'addestramento militare. Fonti certe dimostrano quali attività sportive venivano praticate: la corsa per rafforzare le doti di resistenza e velocità dei militari, il salto per l'agilità, il lancio del disco e del giavellotto per potenziare i muscoli e gli altri sport di contatto, come la lotta o il pancrazio per istruire e migliorare i combattimenti corpo a corpo. Inoltre, in questo luogo venivano istituiti e praticati i Giochi Olimpici⁸.

Il movimento sportivo dell'Antica Grecia, si distingueva secondo tre principi:

⁷ Stelitano A., *Le Olimpiadi all'ONU. Le Nazioni Unite e lo Sport: dall'embargo all'Olimpismo*. CLEUP: Padova, 2012.

⁸ Pag. 24.

- con carattere religioso, il quale, vedeva l'uomo all'interno del mondo naturale in vista di un suo miglioramento;
- con carattere estetico, il quale, si basava sul culto della bellezza del corpo umano;
- con carattere funzionale, il quale, considerava l'istruzione dei giovani greci.

Ma la caratteristica più elevata dello sport greco era l'agonismo o per meglio dire il *culto agonistico*.

Premesso che la Grecia antica era una nazione formata da tante piccole città con usi e costumi differenti, queste erano spesso in lotta tra loro, non solo per motivi bellici ma anche per motivi religiosi; come sappiamo, le popolazioni greche erano politeiste, non avevano un solo dio da pregare ed onorare, ne avevano moltissimi, ed ognuno di essi poteva proteggere un'attività umana o un fenomeno naturale, il mancato riconoscimento a solamente uno di essi poteva causare delle serie conseguenze che potevano sfociare anche a dei veri e propri conflitti tra villaggi vicini⁹. Serviva un qualcosa in comune per cercare di mettere fine a queste continue lotte ed è qui che entra in gioco lo sport.

Tornando alla spiegazione del culto, esso era caratterizzato da una serie di prassi rigorose ed obbligatorie che esaltavano la bellezze del corpo umano attraverso lo sport, ma l'atto che più si avvicinava al perfetto omaggio e riverenza verso una divinità era la vittoria. Vincere sportivamente per la Grecia antica era il simbolo più sacro possibile da poter compiere. Nelle *pólis* greche, la lotta riguardava anche la possibilità di accaparrarsi l'ospitata dei Giochi, sia che fossero gli antichi Giochi Olimpici, sia semplici competizioni locali. L'importante era, appunto, fare meglio degli altri e avere più vittorie possibili rispetto alle altre città-stato.¹⁰

Le manifestazioni erano caratterizzate da una prima parte che riguardava la religione, quindi, fatta di riti religiosi come sacrifici, processioni, offerte e preghiere; questo anche come simbolo di buon auspicio per la realizzazione di esse. E una seconda parte dedicata alla competizione sportiva, la quale celebrava appunto

⁹ Mei P. e Pescante M., *Politica e Diplomazia dello Sport. La Pace in campo: da Olimpia ai giorni nostri*. Eurilink University Press: Roma, I edizione, 2018.

¹⁰ Ibidem, pag.18.

l'agonismo. Da sottolineare che l'*agòn*¹¹ non era caratterizzato dalla semplice gara sportiva, esso poteva riguardare anche attività legate alle arti, specialmente quelle della musica, del teatro, della danza, della retorica e della pittura. L'atto più rilevante era la sfida tra i cittadini per ottenere la vittoria: più competizioni erano presenti e più vittorie arrivavano.

Tutto questo risultava nella massima "l'importante è vincere, non partecipare", non bastava la sola partecipazione per garantire di essere il migliore, bisognava lottare perché in palio, oltre alla gloria terrena, ci sarebbe stata la gloria divina; chi perdeva, chi veniva sconfitto, era considerato un infame e in alcuni casi poteva essere anche allontanato dalla propria famiglia e dalla propria città.

Questo individualismo estremo faceva sì che le competizioni erano caratterizzate solamente da attività individuali, lo sport di squadra non era concepito, la vittoria era e doveva essere solo di uno su tutti gli altri. Inoltre, gli atleti che vincevano senza combattere contro gli altri o che si ritiravano per paura, erano ancora di più osannati.

Vista la valenza religiosa che i greci davano alle attività sportive, le competizioni non potevano che non essere fatte anche per commemorare persone defunte. Infatti, gli atleti gareggiavano anche in memoria di altri atleti defunti o di persone importanti per le *pólis*.

Da ricordare che la nascita del culto dell'agonismo viene fatta risalire al racconto omerico *Iliade* dove in un passaggio si racconta di come Achille, per commemorare l'amico Patroclo, organizza una competizione sotto le mura della città di Troia. Riferimenti all'accostamento di sport e attività funerarie, le troviamo anche in altre opere di letterati greci e addirittura, in raffigurazioni delle prime popolazioni italiche, gli Etruschi.

Pertanto, l'agonismo e la religione si fondono nelle più importanti occasioni di festa e di ricordo, lo sport di conseguenza non rimane più legato alla pratica militare, alla guerra, ma si lega ai momenti di gioia e di pace.

¹¹ Agonismo in greco.

Le più importanti competizioni sportive dell'Antica Grecia furono i Giochi Olimpici, la cui prima edizione risale al 776 a.C., mentre l'ultima si data al 393 d.C.

L'origine di questi giochi è di difficile comprensione, a causa delle poche e confuse testimonianze che si hanno. Quello che è certo, però, è il nome, i giochi si chiamano olimpici perché la prima edizione fu disputata nella città di Olimpia. Tra i tanti che hanno narrato le gesta degli atleti dei Giochi Olimpici, quello più verosimile è descritto dal memorialista e geografo Pausania, il quale descrive le Olimpiadi come un accordo politico e diplomatico tra due re, i quali volevano rendere la *pólis* Olimpia un territorio neutrale, dove si sarebbe disputata questa manifestazione, simbolo di tregua dalle dispute militari e politiche¹².

Il termine Olimpiade, oltre, appunto a risalire alla città dove per la prima volta si disputarono queste competizioni, in origine non rappresentava i Giochi in sé, ma il tempo che trascorreva tra un'edizione e l'altra. La loro calendarizzazione e la partecipazione degli atleti dipendevano molto dagli avvenimenti politici, nel primo periodo la partecipazione era limitata ai soli cittadini delle comunità greche, in seguito, con l'espansione della Grecia, questo cambiò e poterono partecipare alle Olimpiadi anche cittadini facenti parti delle colonie greche. Da semplici Giochi con matrice religiosa, divennero delle vere e proprie rassegne per celebrare l'agonismo degli atleti.

Con la conquista dei Romani, da prima della sola Magna Grecia¹³ e poi di tutto il territorio ellenico, le Olimpiadi non furono represses, rimasero negli usi e costumi delle colonie romane orientali, per questo la partecipazione principale rimaneva agli atleti di origine greca, anche se qualche atleta proveniente dall'Impero Romano ci fu, ovviamente parliamo di aristocratici, generali e degli stessi imperatori.

Altro fatto rilevante: nonostante l'essere identificati come provincia romana, non fermava gli atleti greci a farsi riconoscere per la loro città d'origine, anche quando gli ideali e gli stessi Giochi entrarono in crisi.

¹² Mei P. e Pescante M., *Politica e Diplomazia dello Sport. La Pace in campo: da Olimpia ai giorni nostri*. Eurilink University Press: Roma, I edizione, 2018.

¹³ Le colonie greche nel territorio italiano.

L'ultima edizione delle Olimpiadi ebbe luogo nel 369 d.C. e scomparvero del tutto con l'editto di Costantinopoli del 393 d.C. ad opera di Teodosio I, il quale in realtà non specificava la fine dei Giochi, ma metteva fuori legge tutte le attività non concernenti la religione cristiana.

Per quanto la civiltà romana si distaccava dalla pratica dei Giochi Olimpici, essi non rinnegavano lo sport, soprattutto nell'Età Repubblicana, esso aveva una funzione educativa, ovviamente nell'ambito militare e bellico. Le attività sportive più diffuse erano la corsa, il salto, il lancio del disco e del giavellotto. Con l'arrivo dell'Età Imperiale, il contenuto sportivo venne messo un po' in disparte, per prediligere attività ludiche e circensi. Ma era lo spettacolo che ricreava battaglie che il popolo romano amava: i gladiatori erano gli sportivi di Roma. Che fosse la semplice lotta o direttamente scontri armati tra uomini o addirittura tra uomini e belve, poco importava, essenziale era il combattimento. Con l'arrivo della religione cristiana, queste pratiche, considerate deprecabili dai maggiori letterati latini, vennero del tutto abbandonate¹⁴.

Dopo un lungo periodo in cui le testimonianze dello sport sembrano scomparse, una ripresa avvenne nel Rinascimento, dove si affermò la concezione che abbiamo adesso di attività sportiva: il lato religioso non fu più inteso nei valori dello sport.

In questo periodo iniziano ad affermarsi la pratica dell'equitazione, dell'arco, della scherma e, già presente in antichità, la lotta. Ma è in Inghilterra, che gli sport moderni trovano la nascita. Pugilato, equitazione, ippica, calcio e canottaggio si affermano a partire dalle università, passando per i circoli delle élites fino ai bassi fondi dei piccoli villaggi inglesi¹⁵.

In Italia, anche a causa del tardo sviluppo che ha come stato, solamente alla fine dell'Ottocento, vediamo la nascita delle prime federazioni sportive, la più antica è la FGI, Federazione Ginnastica Italiana, seguendo in linea cronologica, troviamo la fondazione della Federazione Ciclistica, di quella Calcistica, quella Podistica, quella del Canottaggio e quella dell'Equitazione.

¹⁴ Stelitano A., *Le Olimpiadi all'ONU. Le Nazioni Unite e lo Sport: dall'embargo all'Olimpismo*. CLEUP: Padova, 2012.

¹⁵ *Ibidem*.

Nel corso della storia, le competizioni tra nazioni non mancano, erano prevalentemente tra solamente due, bilaterali, o poche nazioni, per assistere a manifestazioni a livello internazionale bisogna aspettare fino alla fine del XIX secolo.

L'anno più importante per lo sport è il 1894, quando il barone Pierre de Frédy, De Coubertin¹⁶, fonda il Comitato Olimpico Internazionale. Nato aristocratico, De Coubertin, diventò uno studioso ed intellettuale pedagogo, con la passione per lo sport. Era un visionario di altri tempi, adorava così tanto la cultura ellenica che si innamorò all'istante di quelle manifestazioni che esaltavano l'*agón* del corpo, e da questo nacque la sua più grande idea: riportare le Olimpiadi nel mondo moderno.

De Coubertin, seguendo le orme del pedagogo inglese Thomas Arnold¹⁷, scrive così:

“Lo sport depone nell'organismo il germe di qualità fisio-psicologiche, come il sangue freddo, la sicurezza, la decisione. Queste qualità possono restare però localizzate all'esercizio fisico che le ha fatte nascere. Ciò è frequente, anzi è la nota più frequente.

(...)

Il compito dell'educatore consiste nel far diffondere il germe in tutto l'organismo, nel trasferirlo da una circostanza determinata a tutto un insieme di circostanze, da una categoria speciale di attività a tutti gli atti dell'individuo.

(...)”¹⁸.

Da questo, si intende come lo sport sia, per De Coubertin, un aspetto fondamentale nella vita dei giovani, inoltre, secondo questi principi, ipotizza che la pratica sportiva possa anche aiutare la società intera nello sviluppare gli ideali e i valori della pace. Alla più importante conferenza che tenne alla Sorbona di Parigi dichiarò così:

¹⁶ De Coubertin P., *Memorie Olimpiche*, Mondadori: Milano, 2003.

¹⁷ Thomas Arnold era un pedagogo inglese che fu rettore della Rugby School dal 1828 al 1842. Attraverso i suoi studi, sradicò i principi dell'educazione inglese, i quali miravano al rispetto rigoroso delle norme comportamentali; sostenendo che lo sport poteva aiutare i giovani nello sviluppo della loro personalità e che l'insegnamento della pratica sportiva poteva essere uno strumento educativo raro che permetteva agli atleti una più libera e completa formazione fisica ed intellettuale di sé stessi.

¹⁸ De Coubertin P., *L'Éducation en Angleterre*, Hachette: Parigi, 1888.

“ questo sarà il mio contributo alle riforme sociali, la cui realizzazione dovrà essere reale e sollecita, se non si vuole che la civiltà salti come una caldaia senza valvole. Gli studenti dell’università, messaggeri del sapere, dell’immaginazione, costituiranno le falangi più attive di questa grande opera, diciamo, se volete, che ne dovranno essere i pionieri. Ora, l’ho detto e lo ripeto, lo sport sarà uno strumento indispensabile per l’evoluzione della società e per la creazione della pace sociale. Bisogna quindi che si approfitti della sua potenzialità per trarne il massimo beneficio. L’olimpismo popolare sta per nascere; che gli studenti si preparino a servirsene.”

Durante questa conferenza, intitolata *il Dilettantismo dello Sport*, De Coubertin, per la prima volta, comunica la sua idea sui Giochi Olimpici: lo fece in una maniera tanto studiata quanto bizzarra, visto lo scarso successo ottenuto parlandone nei salotti parigini, studiò a lungo come fare per ottenere più sostegno possibile: introdusse la conferenza spiegando di cosa si sarebbe parlato nei 7 giorni successivi e così, per caso, tra i punti comparve la dicitura “Ripristino dei Giochi Olimpici”. Riuscì ad ottenere l’appoggio sperato e il 23 giugno 1894 venne annunciato che i Giochi Olimpici sarebbero stati ripristinati.

Il 1896 è l’anno della prima edizione dei Giochi Olimpici moderni, ovviamente per i resti archeologici non sarebbe potuta avvenire ad Olimpia, avvenne sempre in territorio greco, ad Atene.

1.2 Il Comitato Internazionale Olimpico

Il 23 Giugno 1894 è anche il giorno in cui nasce il Comitato Internazionale dei Giochi Olimpici, con lo scopo di avviare e vigilare sui lavori preparativi alla prima edizione delle Olimpiadi moderne e rendere lo sport il mezzo di incontro pacifico tra i popoli. Questo, inoltre, è considerato l’atto costitutivo del Comitato Internazionale Olimpico.¹⁹

Il CIO è un’organizzazione internazionale non governativa che rappresenta le associazioni sportive dei singoli stati, i quali sono riconosciuti attraverso esse. È la più longeva e significativa organizzazione della storia, non solo perché nasce in un’epoca di cambiamento, ma anche perché è l’esempio più efficace dell’effettività

¹⁹ CIO, *History of the IOC*.

delle relazioni internazionale, in particolare, di come internazionalismo e transnazionalismo riescono ad integrarsi reciprocamente²⁰.

Dalla sua nascita, l'organizzazione ha sempre avuto una base internazionale, l'atto di fondazione fu firmato e approvato con voto unanime dai 79 delegati e dalle 49 società sportive che rappresentavano 14 nazioni. Sorgeva così una tra le primissime associazioni a livello internazionale, fatta da persone legate da comuni valori ed ideali.

Da ricordare, come sottolineava De Coubertin, che essa non rappresenta le singole nazionali a livello politico, rappresenta lo sport di queste realtà statali. Per la prima volta nella storia, l'attività sportiva viene rappresentata internazionalmente e riconosciuta come strumento universale: non è più un elemento di svago delle persone più agiate e non avrà più quella valenza legata alla guerra e all'addestramento militare. Da questo momento, lo sport sarà al servizio delle nascenti società di massa²¹.

All'origine, il CIO aveva tre compiti fondamentali:

- attuare i Giochi Olimpici attraverso l'organizzazione di manifestazioni a partire dai giochi dilettantistici in ogni stato membro;
- basare le Olimpiadi sugli ideali della loro rinascita, ricordando la loro importanza nella storia e rendendole degne di essa;
- partire dai singoli sport dilettantistici per una giusta promozione e direzione delle competizioni, oltrepassando i confini geografici delle singole nazioni e rafforzando gli ideali della pace e dell'amicizia tra gli atleti.

Quest'idea innovatrice, promossa da De Coubertin, si fonda su dei principi etico-morali universali che promuovono, appunto, la pace, l'amicizia e il rispetto reciproco tra e delle persone. Detto questo, per l'epoca fiorente in cui nasce, potremmo definire il CIO, come quell'organizzazione che tenta di affermare una

²⁰ Stelitano A, *Olimpiadi e Politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*. FORUM: Udine, 2008.

²¹ *Ibidem*, pag. 24, 25.

nuova filosofia, un nuovo *stato dello spirito*, basato sullo sport e sui valori universali di esso.²²

Nel ripristinare i Giochi, De Coubertin, voleva recuperare anche gli ideali positivi che nell'antica Grecia venivano attribuiti alle Olimpiadi, a partire da quella matrice religiosa che invocava alla pace e alla tregua dai conflitti per poterle realizzare. Non di meno, viene recuperato anche l'ideale dell'atleta olimpico perfetto, quello che nasce dal culto dell'*agón*. Ovviamente, il barone non voleva riprendere pari passo tutti i valori delle Olimpiadi originarie, guardava al passato per ritrovare i principi che potevano rendere i Giochi moderni il giusto compromesso tra il passato ellenico e storico e il presente, cercando anche di migliorarlo.

Lo sport, inoltre, doveva essere planetario e basato su ideali democratici, quell'ideologia fiorente in quegli anni di fine secolo, lo sport diventa così un ulteriore strumento per educare le masse alla pace, all'universalismo, alla democrazia, alla tolleranza e alla comprensione. Il pacifismo e l'internazionalismo sono così tanto cari al barone che, addirittura, si auto criticava, perché un soldato francese non dovrebbe essere a capo di un'organizzazione che ha come base i valori della pace.²³

De Coubertin parlava così al governo francese: «Lasciateci esportare i nostri rematori, i nostri corridori, i nostri schermatori in altre nazioni. Questo è il vero libero scambio del futuro e il giorno in cui sarà introdotta in Europa la causa della pace riceverà un nuovo e forte alleato.» Da questo messaggio si può intendere come lo sport fosse visto già come uno strumento internazionale in grado di generare pace e i Giochi Olimpici fossero intesi come l'opera più grande di pacifismo mondiale.

Al barone, nonostante le sue idee al limite dell'utopismo e per l'epoca in cui viveva, bisogna rendere noto che riuscì ad individuare un nuovo ambito in cui la cooperazione internazionale poteva agire. È proprio in questo che troviamo la base di come noi oggi intendiamo lo sport.

²² Ibidem.

²³ Ibidem.

Novità rispetto agli ideali del passato sono la nuova locuzione “l’importante è partecipare” e la nuova forza educatrice dell’attività sportiva. Se in antichità, nei Giochi Olimpici venivano esaltati solamente i vincitori supremi a discapito di tutti gli altri partecipanti, De Coubertin, intende lo sport come uno strumento alla portata di tutti e con una matrice pedagogica, in grado di insegnare alle persone una convivenza positiva e non portatrice di conflitti. Infatti, le regole olimpiche si fondono sugli ideali del rispetto reciproco, della tolleranza, della fratellanza e della correttezza. Nessuno viene escluso, tutti sono accettati, non importa il risultato che si ottiene e universalmente si approva che lo sport ha la capacità di rendere il mondo migliore.

Sfortunatamente, tutto questo non fu facile, le idee così moderne e travolgenti del barone, dovettero fare i conti con la storia. Sin da subito, molte nazioni cercarono di ostacolare le idee *decoubertiane* ed il Comitato, essendo uno tra le prime organizzazioni che si proponeva al di sopra degli stati, veniva visto con diffidenza, arrivando anche a generare delle difficoltà a livello diplomatico.²⁴

Senza soffermarci troppo, prendiamo in esame brevemente come il CIO si organizza e funziona.

Le regole del Comitato sono enunciate dalla Carta Olimpica²⁵, la quale altro non è che lo statuto fondamentale del Movimento Olimpico²⁶. Anche se il funzionamento di prassi viene descritto tramite norme scritte, qui c’è una forte valenza alla consuetudine che non è da sottovalutare, infatti, le norme enunciate dalla Carta sono volutamente molto ampie per lasciare spazio all’interpretazione e all’adattamento di esse per i cambiamenti che avvengono nel corso del tempo. In un rapporto della Commissione per la Legislazione del 1970 è specificato che: «le regole in vigore sono l’espressione di un’accumulazione di emendamenti, di interpretazioni ufficiali o provvisorie, apportate nel corso degli anni.»²⁷

²⁴ Ibidem.

²⁵ Pag. 32.

²⁶ Pag. 35.

²⁷ CIO, *Rapporto della Commissione sulla Legislazione, la discriminazione e le relazioni tra CNO e governi*. Capitolo I, 1970.

Il CIO è sempre stato visto come un club formato da soli uomini ricchi, non solo perché dovevano versare annualmente una quota d'iscrizione, ma anche perché dovevano far fronte alle spese che l'organizzazione dei Giochi comportava. I membri, quindi, non sono gli stati e neppure i Comitati Nazionali Olimpici (CNO), sono persone scelte per cooptazione con requisito fondamentale: esseri amanti dell'Olimpismo, uno tra i principi fondamentali enunciati dalla Carta.

Ed è proprio nella Carta che troviamo anche i requisiti che devono avere i possibili membri e la procedura di nomina di essi. I membri, appunto, sono persone fisiche che rappresentano in primis il CNO dello stato a cui appartengono e anche lo stato stesso, il numero massimo di membri è stabilito a 115 e possono appartenere a quattro categorie²⁸:

- membri scelti secondo il paese di provenienza;
- membri scelti tra atleti in attività;
- membri scelti tra tecnici in attività;
- membri scelti tra dirigenti in carica.

Il loro mandato è cambiato nel corso del tempo, prima era a vita, a meno che lo stesso membro non scegliesse di dimettersi o veniva allontanato per comportamenti illeciti al CIO. Adesso, i membri hanno mandato fisso a 8 anni con la possibilità di rielezione. Questo fu modificato appunto per dare un cambio generazionale e per non discriminare i diversi paesi che sono rappresentati da essi²⁹.

La competenza dei membri è condizione fondamentale per essere nominati, ma non basta, per limitare le interferenze politiche e la possibilità di avere membri corrotti, la Carta precisa che:

- ogni paese con un CNO riconosciuto può avere massimo un membro e questi nel complesso dell'Assemblea devono essere in maggioranza;
- massimo 15 membri possono essere cooptati tra atleti in attività;
- altri 15 membri sono cooptati tra i più alti dirigenti e funzionari sportivi delle Federazioni Internazionali Sportive;

²⁸ CIO, *Carta Olimpica*, Losanna, 2021.

²⁹ Stelitano A, *Olimpiadi e Politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*. FORUM: Udine, 2008. Pag.60.

- altri 15 membri possono essere cooptati tra i dirigenti e funzionari sportivi appartenenti ai più alti livelli delle CNO o nelle associazioni sportive;
- le persone scelte non devono già appartenere a ruoli politici o giuridici, sia all'interno della nazione a cui appartengono e sia in altre organizzazioni sovranazionali, i quali potrebbero interferire con il ruolo all'interno del Comitato.³⁰

Al culmine della procedura di nomina, i membri, attraverso una cerimonia ufficiale, devono prestare giuramento di lealtà verso la Carta. In questo procedimento accettano anche gli obblighi che la loro funzione porta, come partecipare alle sessioni e ai lavori delle Commissioni interne, promuovere la Carta e il Movimento Olimpico, essere ambasciatori attivi del Comitato, creando anche iniziative e attività per promuovere i principi olimpici della pace, dell'amicizia e del *fair play*.

Tornando all'inizio della procedura di nomina, ci imbattiamo nella scelta per cooptazione. La cooptazione è appunto il sistema di reclutamento con cui, sin dalla sua nascita, il CIO utilizza per la scelta dei membri. Non di meno agli altri tipi di procedimenti, questo sistema è regolato da apposite norme che rinveniamo nella Carta Olimpica, la quale, definisce lo stesso Comitato, come quell'organo che seleziona i membri. Questa libertà ha garantito all'organizzazione discrezionalità e libera interpretazione, adeguando le decisioni in base al momento storico, oggi, infatti, è molto difficile essere selezionati rispetto al passato.

Integrando i requisiti di selezione che i membri devono avere, essi possono essere divisi in due categorie: alla prima categoria appartengono i requisiti personali, i quali riguardano la persona in sé, come, ad esempio, l'età minima per candidarsi, l'essere liberi da qualsiasi tipo di influenza, sia a livello nazionale che internazionale, e l'essere competenti in materia sportiva, insomma, caratteristiche che determinano, da subito, la competenza dei possibili membri. Alla seconda categoria, invece, appartengono i requisiti extra-personali, quelli esterni alla persona; il più importante è la provenienza geografica, il CIO, per non discriminare un'area geografica rispetto ad un'altra, ci tiene alla giusta distribuzione dei membri,

³⁰ Ibidem.

i quali, come già detto precedentemente, sono gli ambasciatori del Comitato nella propria patria³¹.

Essendo il CIO un'organizzazione, esso ha bisogno di organi fondamentali per il giusto funzionamento. La Carta Olimpica li enuncia e sono tre: l'Assemblea generale, la Commissione esecutiva e il Presidente. Inoltre, la Carta prevede la possibilità della creazione di Commissioni *ad hoc*, con determinate funzioni e durata³².

L'Assemblea generale è l'organo più importante del CIO, a cui fanno parte tutti i membri dell'organizzazione. Essa si riunisce una volta l'anno ordinariamente e due volte l'anno quando c'è un'Olimpiade. I compiti principali di quest'organo sono svariati, e comprendono compiti politici, come la modifica della Carta, l'elezione dei membri onorari, ecc.; o compiti puramente di un'organizzazione, come l'elezione del presidente, del vicepresidente e dei componenti del CE, la scelta della sede dei Giochi Olimpici, e così via. Ogni membro ha diritto ad un solo voto e non è ammessa la delega³³.

La Commissione esecutiva nasce posteriormente agli altri due organi, per volere diretto di De Coubertin. Essa è formata da un Presidente, da quattro vicepresidenti e da dieci altri membri. Quest'organo ha il compito principale di occuparsi dell'amministrazione e della gestione del Comitato. Inoltre, dall'Assemblea può ricevere il compito di giurisdizione, quando il CIO si imbatte in qualsiasi tipo di conflitto. La sua composizione, riflette molto l'ordine mondiale del momento storico, infatti come per l'ONU, non mancano mai rappresentanti di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia³⁴.

Il Presidente del CIO, è l'organo di maggior rappresentanza dell'organizzazione, esso viene eletto dall'Assemblea generale in sessione plenaria. Il presidente ha il compito di rappresentare sia il CIO che il Movimento Olimpico, inoltre, in sé

³¹ CIO, *Carta Olimpica*, art. 16, Losanna, 2021.

³² *Ibidem*, art.17.

³³ *Ibidem*, art.18.

³⁴ *Ibidem*, art.19.

ricadono tutte le responsabilità della rappresentazione di tutti i principi fondamentali di questa organizzazione³⁵.

Ultimo organo, definito secondario, sono le Commissioni *ad hoc*, esse vengono istituite direttamente dal presidente e hanno compiti su materie specifiche, tra quelle più importanti, si ricordano la Commissione Etica e la Commissione per la Solidarietà Olimpica, le quali appunto non si dedicano ad ambiti strettamente amministrativi, ma a due principi fondamentali per la Carta, per il Movimento e per la stessa organizzazione³⁶.

1.3 La Carta Olimpica

La Carta Olimpica è il documento costituzionale del CIO, essa regola l'organizzazione, gli atti e il funzionamento del Movimento Olimpico. È composta da 61 articoli, divisi in sei sezioni e da un preambolo dove vengono enunciati i principi fondamentali dell'Olimpismo.

La Carta è stata emanata nel 1908 con il nome "Annuario del Comitato Internazionale Olimpico", come si evince dal preambolo è stata creata per volere dello stesso Pierre De Coubertin, infatti, alcune delle regole erano già consuetudinarie dalla prima edizione delle Olimpiadi moderne, nel 1896. A seguito di diverse modifiche, il Preambolo sottolinea anche, che nel 1914 fu adottata la bandiera olimpica, la quale, rappresenta cinque cerchi intrecciati tra di loro. Questi cerchi non sono altro che i cinque continenti terrestri che, sotto queste competizioni, si uniscono tra loro in nome dello sport e della pace. Inoltre, nel 1978, viene assunto il titolo odierno *Carta Olimpica*.

Gli obiettivi della Carta sono principalmente tre: ufficializzare i principi ed i valori delle Olimpiadi, essere lo strumento di legge per il CIO e specificare i doveri degli organi del Movimento Olimpico³⁷.

³⁵ Ibidem, art.20.

³⁶ Ibidem, art.21.

³⁷ Il Post, *Cos'è la Carta Olimpica*, 2014.

Questo Movimento Olimpico altro non è che l'insieme delle persone che si assumono la responsabilità di diffondere l'*etica sportiva* riportata alla luce dalle Antiche Olimpiadi, da parte del barone De Coubertin e dai suoi seguaci. Esso è caratterizzato da tre pilastri, che sono, il Comitato Olimpico Internazionale, le Federazioni Sportive Internazionali e i Comitati Olimpici Nazionali.

Ogni sezione della Carta ha come oggetto un compito specifico³⁸: la prima parte introduce cosa sia il Movimento Olimpico, presenta le caratteristiche generali della suprema autorità di esso, il CIO, e le finalità del Movimento in sé.

La seconda parte presenta il Comitato Olimpico Internazionale, i suoi organi, l'Assemblea Generale, la Commissione Esecutiva, il Presidente, le Commissioni ad hoc, e i suoi membri, disciplinando la procedura di nomina ed i loro diritti e doveri.

La terza parte, invece, riconosce le Federazioni Sportive Internazionali, le quali non sono altro che le associazioni non governative a capo di un settore sportivo, inoltre, viene presentato il loro ruolo e le missioni che hanno per questa organizzazione.

La quarta parte presenta i Comitati Olimpici Nazionali, essi sono i maggiori esponenti dell'organizzazione nella propria patria, il loro riconoscimento in seno al CIO, fa sì che lo stato che rappresentano sia riconosciuto dal Comitato principale.

La quinta parte, è quella più importante, ha come oggetto i Giochi Olimpici moderni, disciplina la celebrazione, l'organizzazione e l'amministrazione di essi, inoltre, specifica come avviene la partecipazione delle nazioni e dei singoli atleti, nell'ultimo punto, viene presentato il programma delle Olimpiadi.

La sesta ed ultima parte è stata introdotta recentemente e riguarda le misure, le risoluzioni e le sanzioni che possono essere prese quando l'organizzazione si trova di fronte a conflitti di qualsiasi natura.

Insomma, questo documento simboleggia il culmine dell'evoluzione della pratica sportiva nel tempo e rende effettiva quell'idea utopica del barone De Coubertin. Ma

³⁸ CIO, *Carta Olimpica*, Losanna: 2021.

non solo, esso riesce a garantire, ad ogni singolo individuo, la possibilità di praticare un'attività sportiva.³⁹

Esaminando i principi fondamentali dell'Olimpismo, notiamo congruenza con il nostro percorso iniziale: lo sport si è rivoluzionato, è diventato parte integrante del nostro essere, sia come singoli individui e sia come comunità di individui; esso riesce a legare le persone attraverso la passione alla pratica o alla visione. E attraverso la rinascita dei Giochi, ha potuto portare una nuova speranza nella società: *to build a better and more peaceful world*.

Riprendendo appunto i principi enunciati dalla Carta:

“L'Olimpismo è una filosofia di vita, che esalta e unisce in un insieme equilibrato le qualità del corpo, della volontà e della mente. Unendo lo sport con la cultura e l'educazione, l'Olimpismo cerca di creare uno stile di vita basato sulla gioia dello sforzo, sul valore educativo del buon esempio, sulla responsabilità sociale e sul rispetto dei principi etici fondamentali universali.

L'obiettivo dell'Olimpismo è quello di porre lo sport al servizio dello sviluppo armonioso dell'umanità, nell'ottica di promuovere una società pacifica e attenta alla conservazione della dignità umana.

Il Movimento Olimpico è l'azione concertata, organizzata, universale e permanente, svolta sotto la suprema autorità del CIO, di tutte le persone ed entità che si ispirano ai valori dell'Olimpismo. Copre i cinque continenti. Raggiunge il suo apice con l'incontro degli atleti di tutto il mondo al grande festival dello sport, i Giochi Olimpici. Il suo simbolo sono cinque anelli intrecciati.

La pratica dello sport è un diritto umano. Ogni individuo deve avere la possibilità di praticare lo sport, senza discriminazioni di alcun genere e nello spirito olimpico, che richiede comprensione reciproca con spirito di amicizia, solidarietà e fair play.

Riconoscendo che lo sport si svolge nel quadro della società, le organizzazioni sportive all'interno del Movimento Olimpico applicheranno la neutralità politica. Hanno i diritti e gli obblighi di autonomia, che includono stabilire e controllare liberamente le regole dello sport, determinare la struttura e il governo della loro organizzazione, godere del diritto a elezioni libere da qualsiasi influenza esterna e la responsabilità di garantire che i principi di buon governo siano applicati.

Il godimento dei diritti e delle libertà stabiliti nella presente Carta Olimpica sarà garantito senza discriminazioni di alcun tipo, quali razza, colore, sesso, orientamento sessuale, lingua, religione, opinioni politiche o di altro genere, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita o altro status.

³⁹ Stelitano A, *Olimpiadi e Politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*. FORUM: Udine, 2008.

L'appartenenza al Movimento Olimpico richiede il rispetto della Carta Olimpica e il riconoscimento da parte del CIO.⁴⁰

1.4 La Tregua Olimpica⁴¹

Nei paragrafi antecedenti, abbiamo analizzato la storia dello sport, scoperto cosa sia il CIO ed esaminato la Carta Olimpica. Tutto questo ci ha fatto capire come lo sport abbia un ruolo cruciale su di noi e sul mondo intero⁴².

Tra i valori che il barone De Coubertin è riuscito a riportare in auge, troviamo la cosiddetta Tregua Olimpica. Nella Grecia Antica, l'*Ekecheirìa*⁴³ era fondamentale, veniva annunciata solitamente 10 mesi prima dell'inizio delle competizioni per dare il tempo di informare tutti. Per la buona riuscita dei Giochi tutti i conflitti armati si fermavano, i popoli entravano così in un periodo di tregua, dove le guerre e le dispute non si combattevano, tutti erano impegnati e concentrati ad osannare gli atleti olimpici. Oltre a portare la pace, le tregue venivano imposte anche per garantire che le Olimpiadi si svolgessero in sicurezza e alla popolazione, la garanzia di partecipazione come pubblico.

Le particolari caratteristiche della Tregua Olimpica ellenica riguardavano principalmente la durata, la cessazione di qualsiasi tipo di ostilità, la proclamazione del territorio greco come neutrale, il divieto dell'utilizzo delle armi e il divieto di processare penalmente tramite la pena di morte. Inoltre, veniva resa possibile la libera circolazione di merci e persone, come già detto nel paragrafo riguardante la storia, le Olimpiadi erano delle vere e proprie feste che coinvolgevano tutta la popolazione, non solo gli atleti.

De Coubertin, a questa semplice sospensione della guerra, collega un progetto molto più ampio, strutturare la pace per farla durare nel tempo, senza necessità di

⁴⁰ CIO, *Carta Olimpica*, I Principi Fondamentali dell'Olimpismo, Losanna: 2021.

⁴¹ CIO, *Olympic Truce*.

⁴² Stelitano A., *Le Olimpiadi all'ONU. Le Nazioni Unite e lo Sport: dall'embargo all'Olimpismo*. CLEUP: Padova, 2012.

⁴³ Significa cessazione delle ostilità secondo la mitologia greca.

sospensioni, rendendo la pace un valore universale e tutto questo deve essere effettuato tramite i Giochi Olimpici, strumento educativo⁴⁴.

Nell'era moderna, per assistere alla decisione di ripristinare la Tregua Olimpica, bisogna aspettare la fine degli anni'90. A seguito dei continui boicottaggi e di episodi dove anche i singoli atleti non rispettavano i principi olimpici, il CIO decise di ripristinarle, con l'appoggio dell'ONU.

Il 1993 è l'anno in cui viene approvata la Risoluzione n.48/11⁴⁵, *Dichiarazione del Millennio sulle NU*, dove l'ONU proclama la rinascita della Tregua, incoraggiando i popoli a condividere le tradizioni elleniche delle cessazioni belliche e per la prima volta cominciano i rapporti formali tra le due organizzazioni internazionali, NU e CIO.

Con l'intento di rendere sempre di più lo sport strumento per un'ideale di pace comune tra i popoli, nel 2000, il CIO crea la Fondazione Internazionale per la Tregua Olimpica e il Centro Internazionale per la Tregua Olimpica.⁴⁶

Per volontà del Comitato, la Tregua Olimpica moderna ha tre obiettivi, oltre ad indire la sospensione dei conflitti armati, essa dovrebbe: sensibilizzare l'opinione pubblica verso la pace, promuovere ai giovani un'educazione che si basa sul concetto di pace universale e favorire azioni diplomatiche nelle zone di guerra.

«If we can have peace for 16 days, then may be, just may be, we can have it forever».

Questo è il motto del Centro, il quale è lo strumento principale per le azioni del CIO in questo campo. Con l'entrata in vigore, il CITO, ha iniziato immediatamente il suo lavoro, il quale, si basa su tre punti chiave:

- il Forum Globale per la Tregua, il quale riunisce periodicamente rappresentanti di enti nazionali;
- il Progetto per una Cultura di Pace, una serie di attività educative per promuovere una cultura pacifista utilizzando gli ideali olimpici;

⁴⁴ RipleyBelieves, *Cos'è una Tregua Olimpica*. 01/2022.

⁴⁵ A/RES/48/11.

⁴⁶ ONU, *Olympic Truce*.

- il Truce Building, sempre una serie di attività che riuniscono soggetti ed organizzazioni internazionali per la promozione della pace, attraverso le attività sportive, direttamente nelle aree dove i conflitti sono ancora presenti.

L'aver riportato in auge, la Tregua Olimpica, sfortunatamente, non garantisce la sospensione dai conflitti nelle settimane di svolgimento dei Giochi, essendo uno strumento non vincolante, molte sono state le violazioni. Tra le più celebri ricordiamo:

- 2008, nel giorno della cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici di Pechino, la Russia invade la Georgia;
- 2012, durante i Giochi Olimpici di Londra, i conflitti in Siria non si fermano;
- 2014, tra la fine dei Giochi Olimpici Invernali e i Giochi Paralimpici Invernali di Sochi, la Russia invade la Crimea;
- 2022, tra la fine dei Giochi Olimpici Invernali e i Giochi Paralimpici Invernali di Pechino, la Russia invade l'Ucraina.⁴⁷

⁴⁷ Sportopolis. *La Tregua Olimpica: breve storia dall'Antica Grecia ad oggi*. 08/03/2022.

LO SPORT ALL'INTERNO DEL SISTEMA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

2.1 La visione dello sport in campo internazionale ⁴⁸

Come analizzato nel capitolo precedente, lo sport è definito come quell'attività che aiuta a formare le capacità fisiche e psichiche del singolo, più precisamente, la pratica sportiva integra tutte quelle attività fatte a livello agonistico o meno che aiutano l'individuo a svilupparsi nella propria mente e nel proprio corpo. Queste attività vengono svolte nel rispetto di un codice di regole fisso: i regolamenti delle Federazioni sportive, i quali hanno, sia un obiettivo competitivo, sia il semplice divertimento, e cosa più rilevante non sono obbligatorie: gli individui decidono autonomamente che sport praticare e se lo desiderano praticare.⁴⁹

Inoltre, lo sport, come le relazioni internazionali, ha origini antichissime, tuttavia, il suo diritto si è affermato molto recentemente, quando i Giochi Olimpici ricominciarono ad essere parte della vita della società e il Comitato Internazionale Olimpico nacque.

L'ambito del diritto sportivo, come si può immaginare, riguarda il complesso di norme e di regole emanate dalle istituzioni sportive interne ed esterne ai singoli stati, non solo però, perché guarda anche ai singoli soggetti, ai singoli istituti e ai singoli atti delle organizzazioni sportive. E proprio come l'ONU, le organizzazioni sportive rendono efficaci ed uguali le norme delle singole federazioni per la protezione sia della collettività sia del soggetto praticante di uno sport⁵⁰.

Non c'è dubbio che dall'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo e dal miglioramento delle condizioni delle popolazioni, si sia assistito ad un'apertura verso gli interessi personali, tra cui la pratica di uno sport. Questo anche grazie allo

⁴⁸ CIO, *The IOC's relations with the United Nations system*, The International Olympic Committee One Hundred Years, 1894 – 1994, Vol. 3(5), Losanna, 1966.

⁴⁹ Murray S., *The Two Halves of Sports-Diplomacy*, *Diplomacy & Statecraft*, 23:3, 2012, pp. 576-592.

⁵⁰ *Ibidem*.

sviluppo delle tecnologie che hanno reso possibile sviluppare una cultura verso, appunto, la pratica a livello universale dello sport e verso la sua spettacolarizzazione, portando gli atleti professionisti ad essere osannati e idolatrati.

Andando a vedere più in grande, se da un lato, questo viene considerato come un interesse sempre maggiore verso i bisogni della comunità e della società; dall'altro, ci si chiede se davvero, in campo internazionale, questo interesse sia verso di noi o sia frutto di un disegno più ampio con soli scopi politici ed economici⁵¹.

Infatti, come sappiamo e come sarà analizzato in seguito, il CIO ottiene lo status di osservatore permanente dell'ONU nel 2009, ruolo fino ad allora riservato a nazioni non membri dell'Organizzazione e a organizzazioni internazionali non governative con una forte influenza in ambito dei diritti umani.

Il CIO, invece, è sì un'organizzazione internazionale non governativa, ma da molti è ancora visto come un club fatto da soli uomini ricchi, i cui scopi sono molto lontani dal poter salvaguardare la pace e i diritti fondamentali per gli individui.

Senza essere così pessimisti, ci soffermiamo sull'analizzare le tappe fondamentali di come sport e relazioni internazionali, o per meglio dire, di come CIO e ONU abbiano consolidato le loro relazioni.

Tornando a noi, visto che il diritto sportivo è di recente sviluppo, nelle convenzioni, nei trattati e nelle dichiarazioni non viene nominato come diritto fondamentale per l'uomo. Anzi, nella *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, troviamo un velato riferimento al diritto al tempo libero: «Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite»⁵², quindi se lo vogliamo includere, lo sport era visto semplicemente come un *hobby*, non come una professione vera e propria a cui bisogna affermare dei diritti.

Stessa cosa per il *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* del 1966, all'articolo 12 ritroviamo che «Gli stati parte del presente Patto riconoscono

⁵¹ Van Luijk N., *The International Olympic Committee: A United Nations Permanent Observer of Post-Politics*, *International Area Studies Review*, Vol. 21(2), 2018, pp. 134-149.

⁵² ONU, *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, art.23, Parigi, 1948.

il diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire e ai fanciulli un sano sviluppo »⁵³.

L'unica convenzione che menziona lo sport come un diritto è la *Convenzione sul Trattamento dei Prigionieri di Guerra* o comunemente chiamata *Convenzione di Ginevra* del 1949, la quale all'articolo 38 sancisce che: «pur rispettando le preferenze individuali di ogni singolo prigioniero, la Potenza detentriche incoraggerà le attività individuali, educative, ricreative e sportive dei prigionieri di guerra»⁵⁴.

Il diritto allo sport viene menzionato, per la prima volta nella storia, dall'UNESCO, l'istituto specializzato creato dalle Nazioni Unite in campo educativo e culturale.⁵⁵ Qui, anche se lo sport non è di competenza specifica dell'organizzazione, viene ricompreso tra gli strumenti che contribuiscono alla promozione della pace ed inoltre viene ricompreso nei diritti fondamentali per gli individui, identificato come diritto di accesso all'educazione e allo sport.

Già dagli anni '70, l'UNESCO, avvia delle iniziative dove per prima l'educazione sportiva e poi lo sport sono identificati come elementi essenziali della formazione di tutti gli individui: le più importanti iniziative sono due, la prima è del 1976, dove viene indetta la Conferenza Internazionale dei Ministri dello Sport e dell'Educazione Fisica; la seconda è del 1978, dove viene elaborata la Carta Internazionale dello Sport e dell'Educazione Fisica, in cui, la pratica dell'educazione fisica e dello sport viene definita un diritto fondamentale per tutti ed essa può produrre una vasta gamma di benefici per gli individui, la comunità e la società in generale. Inoltre, la Carta promuove la cooperazione tra gli stati firmatari, i quali, devono favorire una politica comune per la protezione del diritto allo sport, creando dei programmi con attività sostenibili e aperte alla partecipazione di tutta la comunità per ogni fase della vita degli individui.⁵⁶

⁵³ ONU, *Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali*, art.12, 1966.

⁵⁴ *Convenzione di Ginevra sul Trattamento dei Prigionieri*, Ginevra, 1949.

⁵⁵ ONU, Unesco, Londra, 1945.

⁵⁶ UNESCO, *Carta Internazionale per l'Educazione Fisica, l'Attività Fisica e lo Sport*, Parigi, 1978.

Attraverso questo, il CIO e l'UNESCO entrano in una sfera di collaborazione caratterizzata dal reciproco riconoscimento in campo internazionale, la quale sfocerà nel 1984 nel *Cooperation Agreement*.

2.2 Il riconoscimento dello sport come strumento di pace

Si capisce, perciò, che lo Sport si è fatto strada all'interno del sistema delle relazioni internazionali, non tanto per la sua definizione di diritto fondamentale per gli individui, ma come strumento portatore di pace e costruttore di relazioni amichevoli tra gli stati, esempio più praticato come vedremo nel capitolo seguente è la questione del Sud Africa.⁵⁷

Attraverso, appunto, il riconoscimento del CIO da parte delle agenzie specializzate e da enti importanti a livello internazionale, l'ONU comprende il potenziale che l'ambito sportivo ha per la promozione dei suoi ideali e per la costruzione di un mondo caratterizzato dalla pace.

Il 1993 è l'anno in cui al Comitato Internazionale Olimpico, attraverso la *Risoluzione 48/10*⁵⁸, viene riconosciuta la sua valenza pacifica da parte delle Nazioni Unite: non tanto perché lo sport sia uno strumento educativo e pedagogico ma perché i suoi valori e i Giochi Olimpici, sin dall'antichità, promuovono la pace.

Pierre De Coubertin scriveva così «il Movimento Olimpico ha lo scopo di contribuire alla creazione di un mondo pacifico e migliore, educando i giovani attraverso lo sport».⁵⁹

Riprendendo questi ideali possiamo capire come CIO e ONU in realtà abbiano lo stesso obiettivo: creare un mondo pacifico, ed è per questo che le prime relazioni informali prendono vita.

⁵⁷ Vedi pp.41.

⁵⁸ A/RES/48/10.

⁵⁹ De Coubertin P., *Memorie Olimpiche*, Mondadori: Milano, 2003.

Ricordiamo anche, che con questa risoluzione, viene proclamata la rinascita della tregua olimpica⁶⁰, la quale si ripete circa ogni due anni in concomitanza con le edizioni dei Giochi Olimpici.⁶¹

Questa è la prima risoluzione di una lunga serie in cui il CIO ottiene il riconoscimento del suo ruolo e il suo valore di collaboratore universale nel mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed essa invita gli stati membri dell'ONU a rispettare i principi e i messaggi olimpici e a collaborare con il Comitato.

Un'altra risoluzione che accresce le relazioni tra CIO e ONU è quella del 1999, n.54/34, intitolata *Building a Peaceful and Better World through Sport and the Olympic Ideal*, in cui si sottolinea come lo sport possa avere un impatto positivo anche in altri ambiti al di fuori della sola pratica o giustizia sportiva: in quegli anni era fondamentale la lotta contro l'AIDS, la violenza e la delinquenza giovanile. Ulteriormente, in accordo tra le due organizzazioni, vengono create delle strutture specializzate per affrontare e seguire al meglio possibile i diversi ambiti in cui lo sport potrebbe essere d'aiuto; tra le agenzie ad hoc, troviamo, *l'International Olympic Forum for Development*, la quale è una vera e propria piattaforma dove organizzazioni governative e non si incontrano per discutere su quali temi lo sport e l'educazione fisica possano apportare il loro aiuto per garantire un processo di sviluppo sempre maggiore. Rimanendo nel tema della pace, la risoluzione, sottolinea, inoltre, come il periodo di tregua olimpica, possa essere utilizzato dagli stati per intraprendere iniziative diplomatiche per la risoluzione dei conflitti in atto.⁶²

L'anno seguente, in occasione dell'*Olympic Day*, 23 giugno 2000, il segretario generale dell'ONU e il presidente del CIO emettono un comunicato stampa dove si sottolinea che:

“The goal of the Olympic Movement is to place sport at the service of humanity, by harnessing its great potential to the global struggle for peace,

⁶⁰ Vedi pp.25.

⁶¹ I Giochi Olimpici estivi ed invernali si verificano ogni 4 anni; le Tregue Olimpiche vengono proclamata a distanza di 2 anni perché le edizioni dei giochi estivi e dei giochi invernali si verificano a distanza di 2 anni.

⁶² A/RES/54/34.

prosperity, and the preservation of human dignity. The objectives of the United Nations are very much the same: it strives for the peaceful settlement of disputes, social progress and better standard of life, and harmonious relations among peoples and nations. Indeed, the United Nations General Assembly has repeatedly recognized the natural affinity between Olympic ideals and those enshrined in the United Nations Charter, and in that spirit, has urged all Member States to abide by Olympic Truce...together the International Olympic Committee and the United Nations can help make this world a better, safer place. Let us continue to join hands in that global mission.”⁶³

Tutto questo è riconfermato nella Risoluzione n.55/2 dello stesso anno, intitolata *Dichiarazione del Millennio*. Questo è il documento più importante in cui ONU e CIO celebrano il loro percorso comune: è segnato da otto punti che enunciano gli obiettivi che dovranno essere affrontati entro 15 anni; il concetto più rilevante rimane la nuova concezione dello Sport: «*We urge Member States to observe the Olympic Truce, individually and collectively, now and in the future, and to support the International Olympic Committee in its efforts to promote peace and human understanding through sport and the Olympic Ideal.*»⁶⁴

Gli otto punti sono analizzati dal *Report del Segretario Generale dell'ONU* n. 63/46 del 2008, intitolato *Contribution of Sport to the Millennium Development Goals*, dove il contributo della pratica sportiva e degli stessi enti sportivi sono integrati efficacemente con i temi da dover affrontare:

- eliminare la povertà e la fame;
- rendere l'istruzione primaria obbligatoria universalmente;
- promuovere l'uguaglianza di genere e l'autonomia delle donne;
- ridurre la mortalità infantile;
- migliorare la salute delle madri;
- combattere le malattie come l'HIV e l'AIDS;
- assicurare una sostenibilità ambientale;
- sviluppare una linea comune per lo sviluppo globale.⁶⁵

Con la risoluzione n.62/271, intitolata *Sport as a means to promote education, health, development and peace*, viene confermata la *policy* assunta negli anni

⁶³ ONU, *Comunicato Stampa SG/SM/7462*, 22/06/2000.

⁶⁴ A/RES/55/2.

⁶⁵ ONU, A/63/46.

precedenti e tutti i principi enunciati dalle antecedenti risoluzioni con anche tutti gli inviti agli stati e alle organizzazioni di collaborare con le NU e con i Comitati Olimpici Nazionali che rappresentano gli stati all'interno del CIO. Inoltre, vengono velatamente introdotte le novità che si sarebbero elaborate nell'anno successivo.⁶⁶

Il duro e travagliato cammino che le relazioni tra Comitato e Organizzazione hanno dovuto affrontare, culmina nel 2009, l'anno in cui il Comitato Internazionale Olimpico ottiene lo status di osservatore permanente presso le NU, processo iniziato e pensato già molti anni prima ma che per timore di veder diminuite la propria libertà e la propria autonomia, il CIO, ci aveva sempre ripensato.

La risoluzione n.64/3 sancisce che:

“The General Assembly,
Wishing to promote cooperation between the United Nations and the International Olympic Committee,

Decides to invite the International Olympic Committee to participate in the sessions and the work of the General Assembly in the capacity of observer;

Requests the Secretary-General to take the necessary action to implement the present resolution.”⁶⁷

Questo non solo simboleggia come lo sport sia finalmente riconosciuto a livello internazionale, ma anche che gli ideali che De Coubertin, più di 100 anni prima, dava allo sport e alla pratica sportiva, sono accettati: dall'essere il CIO un'organizzazione universale, all'essere uno strumento di tutela dei diritti umani, il quale favorisce relazioni amichevoli, corrette e uguali tra la società e anche tra gli stessi stati, ovviamente tutto in nome della creazione di una pace del mondo.

Un ulteriore traguardo per lo sport, in campo internazionale, avviene nel 2013. Con la risoluzione n.67/296, il 6 aprile viene proclamata la Giornata Internazionale dello Sport, per lo Sviluppo e per la Pace.⁶⁸

Lo scopo di questa celebrazione è quello di ricordare come lo Sport abbia un ruolo importante a livello universale, nel perseguire e sviluppare la pace, l'uguaglianza di genere e l'integrazione sociale. Inoltre, serve nella promozione di partnership tra

⁶⁶ A/RES/62/271.

⁶⁷ A/RES/64/3.

⁶⁸ A/RES/67/296.

stati, organizzazioni governative e non, enti, comitati e associazioni sportive, permettendo così la realizzazione dei valori, sia della Carta Olimpica che della Carta delle NU.

Passaggio importante della risoluzione è anche il riconoscimento del ruolo del Comitato Paralimpico Internazionale, l'ente che insieme al Comitato principale controlla e organizza i Giochi Paralimpici, permettendo di far conoscere la pratica sportiva anche alle persone che sin dalla nascita o per conseguenze tragiche della loro vita hanno disabilità.

Lo sport, quindi, ha un ruolo fondamentale nella nostra comunità: è per tutti e protegge i diritti di tutti senza distinzioni riguardanti l'etnia, lo status sociale, le disabilità, il genere, l'orientamento sessuale, la religione in cui si crede e le idee politiche.⁶⁹

2.3 UN Office on Sport for Development and Peace⁷⁰

L'UN Office sullo Sport per lo Sviluppo e la Pace è uno dei progetti più considerevoli, creati dall'ONU per la promozione dello sport come strumento di pace e di sviluppo.

È stato istituito attraverso la risoluzione n.61/10 del 2006 e assiste due organi creati *ad hoc* incaricati di occuparsi dell'ambito sportivo all'interno delle NU: lo *Special adviser to the UN Secretary-General* e l'*Inter-Agency Task Force on Sport for Development and Peace*.

“(…)

Taking note with appreciation of the organization in 2006 of the Global Youth Leadership Summit that highlighted the use of the convening power of sport as an entry point towards the achievement of the Millennium Development Goals by 2015,

Appreciates the appointment of sports celebrities as spokespersons and Goodwill Ambassadors for the United Nations, representing the positive values of sport;

⁶⁹ ONU Italia, *Giornata Internazionale dello Sport per lo Sviluppo e la Pace*.

⁷⁰ ONU, UN Office of Sport, for Development and Peace.

Encourages the strengthening of cooperation with the International Olympic Committee, the International Paralympic Committee, sports organizations and other partners of the world of sport;

Invites Member States, the United Nations system, including the governing bodies of the United Nations agencies, sport-related organizations, the media, civil society and the private sector to collaborate to promote greater awareness and action to foster peace and accelerate the attainment of the Millennium Development Goals through sport-based initiatives and to promote the integration of sport for development and peace in the development agenda, by working along the following points, adapted from the Action Plan included in the report of the Secretary-General:

(a) Further develop a global framework to strengthen a common vision, define priorities and further raise awareness to promote and mainstream sport for development and peace policies that are easily replicable;

(b) Promote and support the integration and mainstreaming of sport for development and peace in development programmes and policies;

(c) Promote innovative funding mechanisms and multi-stakeholder arrangements on all levels, on a voluntary basis, including the engagement of sports organizations, civil society, athletes and the private sector;

(d) Promote common evaluation and monitoring tools, indicators and benchmarks based on commonly agreed standards;

Invites Member States to initiate sports programmes to promote gender equality and the empowerment of women;

Invites Governments and international sports organizations to assist developing countries, in particular the least developed countries, in their capacitybuilding efforts in sport and physical education, by providing national experiences and best practices, as well as financial, technical and logistic resources for the development of sports programmes;

(...)"⁷¹

Quindi, quest'ufficio è un aiuto maggiore per comprendere meglio come il mondo dello sport si colleghi alla pace e allo sviluppo, in particolare, esso coordina un dialogo trasparente tra ONU e CIO, sostenendo al meglio gli stati membri delle NU e gli altri attori, come le organizzazioni internazionali sportive, i settori del privato e i mass media, nella promozione dello sport come strumento per raggiungere gli obiettivi della Dichiarazione del Millennio.

Già nell'anno seguente all'attivazione dell'Ufficio, vengono approvate due convenzioni molto importanti per la pratica sportiva e per il funzionamento stesso

⁷¹ A/RES/61/10.

dei Giochi Olimpici: la *Convezione contro il Doping nello Sport* e la *Convezione sui Diritti delle Persone con Disabilità*.

In queste due convenzioni, gli stati aderenti, devono assicurarsi, anche economicamente, il rispetto dei principi sanciti in esse, rispettivamente la pratica e la promozione di uno sport pulito e corretto sia a livello agonistico che amatoriale e garantire la partecipazione, senza discriminazioni, alle attività sportive anche a persone con disabilità.

Nel 2008, a seguito del cambio dello *Special Adviser*, lo stesso Segretario Generale ribadisce come:

“The Special Adviser leads and coordinates the efforts of the United Nations system to promote understanding and support for sport as an instrument for development and peace, and encourages dialogue, collaboration, and partnerships in this area. The United Nations Office at Geneva and a liaison office is to be located within the Department of Economic and Social Affairs at New York Headquarters. The United Nations recognizes that sport can make an important contribution to public health, universal education, gender equality poverty reduction, prevention of HIV and AIDS and other diseases, environmental sustainability, peacebuilding, and conflict resolution. Since the International Year of Sport and Physical Education, 2005, Member States have increasingly recognized in their national legislation and policies the role of sport in dealing with the aforementioned challenges.”⁷²

Tra i temi che l’Ufficio si è interessato troviamo quello dello *Sport and Child & Youth Development*, il quale lavora lungo quattro direzioni: dove lo sport è considerato come uno strumento che educa i fanciulli, offre opportunità di lavoro ai giovani, educa fisicamente i giovani e i bambini e protegge i fanciulli e i giovani.⁷³

L’Ufficio, inoltre, ha promosso molte iniziative dove lo sport è visto come uno strumento costruttore di pace e di dialogo diplomatico, soprattutto, nei paesi in via di sviluppo, in quelli del terzo mondo e in quelli coinvolti in conflitti, dove la povertà, la fame e le pessime condizioni igieniche e i diritti fondamentali non sono rispettati, lo sport, quindi, può portare innovazione e la condivisione di tutti i valori e i principi della Carta delle Nazioni Unite e della Carta Olimpica.

⁷² Speech of the UN Secretary-General, 2008.

⁷³ UN Sport Bulletin.

Altre iniziative, invece, riguardano direttamente il rispetto dei diritti fondamentali degli individui, dell'ambiente in cui viviamo e dei *Millenium Goals*: come la promozione dei diritti delle donne e la costruzione di una *policy* dove le disuguaglianze di genere spariscono; la diffusione alla pratica sportiva nei giovani e nelle persone con disabilità; la protezione del diritto alla salute, soprattutto in zone dove le malattie sono sempre di più in aumento, stabilendo anche raccolte fondi tra le persone più agiate; e la promozione del rispetto dell'ambiente, favorendo politiche non inquinanti e dove lo sport ha un ruolo attivo nello sviluppo sostenibile dell'ambiente.⁷⁴

⁷⁴ Ibidem.

**LA POLITICA SPORTIVA:
LA QUESTIONE DEL SUDAFRICA**

In questi ultimi trent'anni, il CIO e l'ONU, finalmente, hanno formalizzato la loro azione comune per stabilire una pace a livello mondiale. Ovviamente, il percorso è ancora molto lungo, però, l'essere in comune accordo, appoggiandosi a vicenda, è già un grande passo.

Abbiamo visto che il Comitato, di fronte a violazioni estese dei principi olimpici, attua una linea ben precisa, secondo norme che troviamo enunciate nella Carta Olimpica. Questo è molto simile a quello che accade quando l'ONU si trova di fronte a violazioni estese dei suoi principi fondamentali, secondo lo Statuto delle Nazioni Unite, i diversi organi si accordano sulle misure da intraprendere.

Non solo, ONU e CIO, hanno anche misure di attuazione molto simili, le più comuni, oltre a cercare un dialogo diplomatico, sono il boicottaggio e l'embargo.

Il boicottaggio è l'insieme di tutte quelle azioni atte a modificare ed ostacolare i comportamenti di uno stato, un'associazione, un ente e addirittura di un singolo individuo che sono giudicati in contrasto a principi etico – morali e a diritti riconosciuti a livello universale. Queste azioni non sono intraprese solamente in questo ambito, a livello internazionale, esse sono accompagnate da tutta una serie di conseguenze che impattano anche sul livello economico, finanziario e commerciale, per l'ONU, gli stati, mentre, per il CIO, i Comitati Olimpici Nazionali⁷⁵.

L'embargo, invece, riguarda tutta una serie di atti intrapresi da stati su altri stati, per obbligare questi a determinate scelte economiche o politiche. Nell'ONU, queste azioni fanno parte delle misure che possono essere prese da parte degli stati stessi o decise dagli organi delle NU, in caso di violazioni dei principi della Carta o del

⁷⁵ Stelitano A., *Le Olimpiadi all'ONU. Le Nazioni Unite e lo sport: dall'embargo all'Olimpismo*. CLEUP: Padova, 2012.

non rispetto degli obblighi imposti agli stati membri. Viene operato l'embargo collettivo per stati le cui azioni minacciano la sicurezza internazionale⁷⁶.

Tornando al boicottaggio, in campo sportivo, esso viene praticato sin dalla nascita del Comitato. È un gesto drastico, con forte impatto mediatico, che viene intrapreso quando i principi della Carta Olimpica e la buona riuscita dei Giochi vengono messi a dura prova. Esempi di boicottaggio sportivo sono: la protesta contro il Paese che ospita l'edizione dei Giochi, contro un atleta, contro un paese terzo alleato di un Paese condannato dalla comunità internazionale⁷⁷.

In questo capitolo esamineremo come il CIO, con l'appoggio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha affrontato una delle più grandi violazioni della storia del Comitato e dei Giochi Olimpici: il non rispetto dei valori dell'Olimpismo e del Movimento Olimpico. Il caso riguarda la violazione dei principi di tolleranza da parte delle associazioni sportive sudafricane quando il paese era sotto il regime di *apartheid*.

3.1 La storia e la squalifica dal Comitato Internazionale Olimpico

Dagli anni '60 agli anni '90 del XX secolo, il CIO, affrontò gli anni più duri della sua storia. Tra continue interferenze politiche e conflittuali il culmine per il Comitato arrivò con la *questione del Sudafrica*.

Questo problema non era nuovo al CIO e al mondo intero, il Sudafrica, ereditando le conseguenze dell'essere stata una colonia, adottò sempre di più politiche a favore della popolazione bianca, discriminando quella nera, la quale caratterizzava il 90% della popolazione. Queste politiche raggiunsero l'apice quando si instaurò un vero e proprio regime di Apartheid⁷⁸. Le leggi contro la popolazione nera non

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ La comunità internazionale è l'insieme degli stati che fanno parte del sistema delle relazioni internazionali.

⁷⁸ In lingua Afrikaans significa "separazione". In ambito governativo definisce la politica di segregazione razziale istituita dal governo sudafricano di etnia bianca per discriminare tutto il resto di popolazione nera, durò per quasi tutta la seconda metà del 20esimo secolo. Questa politica fu duramente criticata dalla comunità internazionale e nel 1973 fu dichiarata crimine internazionale tramite la Risoluzione 3068 dell'ONU, la quale istituiva, anche, la creazione della Convenzione Internazionale sull'eliminazione e la repressione del crimine di Apartheid.

riguardavano solamente le pratiche politiche, economiche e commerciali, ma interessavano tutta la vita di questa parte di popolazione, comprese le attività sportive.

Infatti, dal 1948 al 1960, il Sudafrica fece partecipare a tutte le competizioni sportive solo atleti di etnia bianca. Questa azione, però, non conciliava con i valori dell'Olimpismo, i quali proponevano libertà, uguaglianza e tolleranza, essa era in evidente contrasto con uno dei principi fondamentali della Carta Olimpica: « *The enjoyment of the rights and freedoms set forth in this Olympic Charter shall be secured without discrimination of any kind, such as race, color, sex, sexual orientation, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status*⁷⁹».

Dopo svariate interferenze da parte del governo sudafricano per garantire la sola partecipazione dei “bianchi” a tutte le federazioni sportive, esso fu espulso per questa pratica razzista, ma l'ultima parola rimaneva al Comitato Internazionale Olimpico. Solamente dopo vari tentennamenti e proteste dei Comitati Nazionali Olimpici, degli stessi atleti e la nascita, nel 1958, del Comitato Olimpico Sudafricano Non Razzista, il Sudafrica, rappresentato dal Comitato Nazionale, venne espulso anche dal CIO e venne negata agli atleti sudafricani la partecipazione a tutte le manifestazioni del Comitato e riconosciute da esso⁸⁰.

Tutto questo iniziò nel 1955, quando il CIO fu per la prima volta informato della politica sudafricana di segregazione razziale dalla Federazione Internazionale di Boxe e alla successiva sessione del Comitato l'allora presidente *Avery Brundage* condannò apertamente le azioni discriminatorie, ma non si fece altro. Un sospetto di cosa stava seriamente accadendo si avrà per primo nel 1958, quando il rappresentante del CNO norvegese, criticò la politica sudafricana, ma anche lì non successe nulla di eclatante. Il secondo sospetto non tardò ad arrivare: l'anno prima delle Olimpiadi di Roma del 1960 alla conferenza con tutti i rappresentanti dei Comitati Nazionali Olimpici, il rappresentante sovietico, affermò che il Sudafrica

⁷⁹ CIO, *Carta Olimpica, I Principi Fondamentali dell'Olimpismo*, Losanna, 2021.

⁸⁰ Mei P. e Pescante M., *Politica e Diplomazia dello Sport. La Pace in campo: da Olimpia ai giorni nostri*. Eurilink University Press: Roma, I edizione, 2018.

stava violando volutamente le norme della Carta Olimpica, attraverso le sue politiche, in risposta il CIO disse che una pratica del genere non poteva essere tollerata da un'organizzazione con stampo pacifista e libertario e che in realtà era già a conoscenza della situazione grazie ai rapporti che il Comitato Sudafricano stava redando. La decisione non arrivò prima dell'edizione dei Giochi, la quale sarebbe stata l'ultima per gli atleti sudafricani, per molto tempo.⁸¹

Solamente dopo una serie di *escalation*, anche violente, nel paese, il CIO capì che la situazione era abbastanza grave.

Per arrivare alla decisione finale, bisognerà aspettare dodici anni, infatti, nel 1972 il Comitato Olimpico Sudafricano verrà espulso dal Movimento Olimpico, dopo una serie di lunghe indagini che fecero emergere che il Comitato Sudafricano continuava a violare le regole 1, 24 e 25 della Carta Olimpica. Ovviamente, in questo periodo, non mancarono richieste da parte del CIO verso il Comitato Nazionale di cercare di rispettare gli obblighi imposti e i principi olimpici, ma anche a causa dei conflitti tra il Comitato Nazionale Sudafricano e il Comitato Nazionale Non Razzista, inevitabilmente, si capì che la situazione non sarebbe cambiata molto velocemente, serviva una misura dura e precisa.⁸²

3.2 Le prime risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

Questo periodo fu uno dei più controversi di sempre, eppure questa problematica portò alla ribalta l'ambiente sportivo e il Comitato Internazionale Olimpico, infatti, per la prima volta vengono considerati a livello internazionale.

Dal 1968, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva tutta una serie di risoluzioni che affrontano uno dei temi comuni tra le due organizzazioni internazionali: il rispetto di uno dei diritti fondamentali dell'uomo quello a non essere discriminati per ragioni legate all'etnia, al sesso e alla religione.

⁸¹ CIO, *The Apartheid Problem*, The International Olympic Committee One Hundred Years: 1894, 1994, Vol.2, Losanna, 1996.

⁸² Ibidem.

La prima risoluzione, in linea cronologica, è quella n.2396 del 1968 dove, l'Organizzazione delle Nazioni Unite condanna apertamente il regime di segregazione razziale del Sud Africa, sottolineando che essendo una violazione dei diritti umani, minaccia la pace e la sicurezza internazionale e, riprendendo il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, devono essere intraprese delle misure immediate per sanzionare il Sud Africa. Inoltre, all'articolo 12 della risoluzione si richiede a « tutti gli stati e le organizzazioni di sospendere qualsiasi tipo di scambio culturale, educativo, sportivo o di altro tipo con il regime razzista e con le organizzazioni ed istituzioni del Sud Africa che praticano l'Apartheid.⁸³»

Come si intuisce, la prima risoluzione richiede agli stati e alle organizzazioni della comunità internazionale di iniziare un'azione di boicottaggio verso il Sud Africa, specialmente attraverso l'embargo degli scambi sportivi.

Questo è ribadito anche nella risoluzione n.2671 del 1970:

“(…)

Urges all states:

- (a) To terminate diplomatic, consular and other official relations with the Government of South Africa;
- (b) To terminate all military, economic, technical, and other co-operation with South Africa;
- (c) To end tariff and other preferences to South African exports and facilities for investment in South Africa;
- (d) To ensure that companies registered in their countries and their nationals comply with the United Nations resolutions on this question;

Requests all states and organizations to suspend cultural, educational, sporting and other exchanges with the racist regime and with organizations or institutions in South Africa which practice *apartheid*;

Commends the international and national sporting organizations for their contribution to the international campaign against *apartheid* by their boycott of South Africa teams selected under apartheid policies;

(…).”⁸⁴

Il 1971 è l'anno in cui viene proclamato l'*International Year for Action to Combat Racism and Racial Discrimination* e nella risoluzione n.2775, per la prima volta, un intero paragrafo è dedicato allo sport e si precisa che le politiche di ogni singolo

⁸³ A/RES/2396 (xxiii).

⁸⁴ A/RES/2371/F (xxv).

stato hanno effetti su di esso, specialmente le politiche discriminatorie e razziali come quelle sudafricane:

“(…)

Declares its unqualified support of the Olympic principle that no discrimination be allowed on the grounds of race, religion or political affiliation;

Affirms that merit should be the sole criterion for participation in sports activities;

Solemnly calls upon all national and international sports organizations to uphold the Olympic principle of non-discrimination and to discourage and deny support to sporting events organized in violation of this principle;

Calls upon individual sportsmen to refuse to participate in any sports activity in a country in which there is an official policy of racial discrimination or apartheid in the field of sports;

Urges all States to promote adherence to the Olympic principle of non-discrimination and to encourage their sports organizations to withhold support from sporting events organized in violation of this principle;

Requests national and international sports organizations and the public to deny any form of recognition to any sports activity from which persons are debarred or in which they are subjected to any discrimination on the basis of race, religion or political affiliation;

Condemns the actions of the Government of South Africa in enforcing racial discrimination and segregation in sports;

Notes with regret that some national and international sports organizations have continued exchanges with the teams of South Africa that have been selected for international competition on the basis of competition closed to otherwise qualified sportsmen solely on the basis of their race, color, descent or national or ethnic origin;

Commends those international and national sports organizations that have supported the international campaign against *apartheid* in sports;

Requests all States to urge their national sports organizations to act in accordance with the present resolution;

(…)”⁸⁵

Da questa risoluzione possiamo notare un inizio delle relazioni formali tra CIO ed ONU, il quale non saranno per niente facili.

⁸⁵ A/RES/2775/D (xxvi).

Con il richiamo al rispetto dei principi dell'Olimpismo e al rispetto dell'articolo 1⁸⁶ della Carta delle Nazioni Unite, per la prima volta nella storia, le NU introducono una nuova consuetudine vedendo l'ambito sportivo come un'attività rilevante nella sfera delle relazioni internazionali e un aiuto aggiuntivo per far rispettare il principio più importante dell'organizzazione: salvaguardare la pace e la sicurezza internazionale. Inoltre, lo sport viene visto come un altro campo in cui gli stati e anche le organizzazioni internazionali possono boicottare e sanzionare tramite embargo, in questo caso, il regime discriminatorio sudafricano, rimarcando la sua condotta vietata e condannando anche tutti i paesi e le organizzazioni che continuavano ad intrattenere le relazioni con esso.

Nello stesso anno, l'Assemblea Generale approva una risoluzione riferita direttamente ai Giochi Olimpici, dove l'ONU chiede agli stati partecipanti di far in modo che il Rhodesia venga escluso dall'edizione del 1972 a Monaco di Baviera, per il suo appoggio alle politiche segregazioniste del Sud Africa, ma contro a quanto il CIO aveva deciso. Questo è il primo atto di interferenza tra le due organizzazioni e il CIO sentendosi attaccato, invocò la sua autonomia rispetto alle decisioni dell'ONU, anche perché le uniche norme che il Comitato applicava erano quelle del suo statuto.

In questi anni, l'Assemblea Generale approva ulteriori risoluzioni chiedendo agli stati di agire sostenendo i principi delle Carte dell'Organizzazione e del Comitato, riaffermando che quello che stava succedendo in Sud Africa era una vera e propria violazione dei diritti umani e agli stati e organizzazioni che non si erano ancora schierati con l'ONU e il CIO di farlo il prima possibile. Da ricordare le risoluzioni:

- N. 2923 del 1972 intitolata *Policies of Apartheid of the Government of South Africa*;⁸⁷
- N.3151 del 1973 che istituiva un Comitato Speciale contro l'Apartheid;⁸⁸

⁸⁶ Nell'articolo 1 della Carta delle NU, si sottolinea che gli stati membri devono promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti umani e dei diritti fondamentali a tutti gli individui senza distinzioni riguardanti l'etnia, il sesso, la lingua o la religione.

⁸⁷ A/RES/2923 (xxvii).

⁸⁸ A/RES/3151 (xxviii).

- N. 3223 del 1974 intitolata *Decade for Action to Combat Racism and Racial Discrimination*.⁸⁹

Un'altra risoluzione con un ulteriore impatto è quella n.3411 del 1975, la quale si apre con un reportage di quanto è avvenuto nel quinquennio '71 - '75, dove si sottolinea come i governi e gli stessi individui, attraverso i boicottaggi e gli embarghi, si siano resi conto di quanto stava accadendo e di come lo stesso governo sudafricano avesse iniziato i primi tentativi superficiali di riappacificazione in campo sportivo, ma, nonostante ciò, molti stati e organizzazioni continuavano le relazioni con il Sud Africa come nulla fosse. Da sottolineare è comunque il pieno sostegno dell'Organizzazione verso il Movimento Olimpico e i principi dell'Olimpismo e il sostegno a tutte le organizzazioni sportive e agli atleti sudafricani che continuavano a denunciare le violazioni che stavano accadendo in patria.⁹⁰

Il primo risultato significativo si ha a distanza di due anni, attraverso la Risoluzione n.32/105 viene adottata la Dichiarazione Internazionale contro l'Apartheid nello Sport, la quale ha come obiettivo quello di rendere effettiva una lotta contro l'Apartheid efficace sia in campo internazionale che nazionale, descrivendo anche azioni e percorsi concreti che, nello specifico, il regime sudafricano dovrebbe compiere. Si riaffermano ulteriormente che gli stati e le organizzazioni internazionali dovrebbero dare il loro appoggio boicottando qualsiasi tipo di relazione o azione con questo regime ostile ai principi delle Nazioni Unite e del Movimento Olimpico, e si invitano anche i soggetti privati a dare il loro supporto per l'azione pratica⁹¹.

Il secondo risultato arriverà quasi dieci anni più tardi nel 1985, quando verrà stipulata la Convenzione Internazionale contro l'Apartheid nello Sport, espressa nella risoluzione n.40/64.

In accordo tra ONU e CIO, la Convenzione stabilisce che:

⁸⁹ A/RES/3223 (xxix).

⁹⁰ A/RES/3411(xxx).

⁹¹ A/RES/32/105.

- la pratica dell'Apartheid viola i principi delle Nazioni Unite e del Comitato Olimpico;
- il diritto alla pratica sportiva, sia essa agonistica che amatoriale, è fondamentale e per tutti;
- gli stati membri devono attuare tutte le misure possibili a prevenire questa pratica anche in campo sportivo;
- oltre a misure da adottare, si stabiliscono delle sanzioni sia per il principale stato o organizzazione colpevole, ma anche per quelli che continuano indisturbati a fare il proprio interesse, violando pienamente questa convenzione.

Ma non solo, questa Convenzione stabilisce come lo sport sia un fattore importante non solo a livello personale ma anche a livello internazionale, essendo uno strumento portatore di pace e di implementazione per le relazioni internazionali. La pratica sportiva aiuta a far crescere le persone e a far conoscere i principi di uguaglianza, libertà e fratellanza⁹².

3.3 La reintegrazione del Sud Africa

Il regime di Apartheid sudafricano dura fino al 1990, quando il presidente di allora riabilita tutti i gruppi politici e le persone imprigionate ingiustamente perché considerate dissidenti, vennero liberate. Tra queste persone compariva anche Nelson Mandela, figura di spicco sudafricana della lotta contro l'Apartheid, il quale fu insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1993, per il suo coraggio nel combattere e mostrarsi contro alle politiche del regime nonostante si trovasse in carcere, e nel 1994 venne eletto presidente del nuovo regime democratico sudafricano.

Tornando al campo internazionale, con la fine del regime, nel 1991, dopo svariate richieste, il CIO riammette tra i suoi membri il Comitato Nazionale Olimpico

⁹² A/RES/40/64.

Sudafricano e invita le squadre sportive sudafricane a partecipare all'edizione dei Giochi Olimpici che si sarebbe svolta l'anno seguente a Barcellona⁹³.

Solamente nel 1994, il Sud Africa, consolidato il passaggio alla democrazia, viene riammesso anche nella comunità internazionale. Attraverso la risoluzione n.48/01, intitolata *Lifting of Sanctions against South Africa* dell'anno prima, le misure e le sanzioni contro il regime razziale vennero abolite e gli stati membri vennero invitati a riqualificare il Sud Africa in tutti gli ambiti di relazione, compreso quello sportivo:

“The General Assembly,

Decides that all provisions adopted by the General Assembly relating to prohibitions or restrictions on economic relations with South Africa and its nationals, whether corporate or natural, including the areas of trade, investment, finance, travel and transportation, shall cease to have effect as of the date of the adoption of the present resolution, and requests all States to take appropriate measures within their jurisdiction to lift the restrictions and prohibitions they had imposed to implement the previous resolutions and decisions of the General Assembly;

Also decides that all provisions adopted by the General Assembly relating to the imposition of an embargo on the supply of petroleum and petroleum products to South Africa, and on investment in the petroleum industry there, shall cease to have effect as of the date that the Transitional Executive Council becomes operational, and requests all States to take appropriate measures within their jurisdiction to lift any restrictions or prohibitions they had imposed to implement previous resolutions and decisions of the General Assembly in this respect.”⁹⁴

Ma è con la risoluzione n.48/159 del 1994, intitolata *Elimination of Apartheid and Establishment of a United, Democratic and Non-Racial South Africa* che gli stati membri e le organizzazioni internazionali sono invitati ad aiutare il Sud Africa nei procedimenti di eliminazione delle leggi razziali e al passaggio degli enti e delle organizzazioni locali verso un regime democratico, promuovendo i principi della Carta delle Nazioni Unite e di quelli della Carta Olimpica, e tutto questo sarà controllato dal Comitato *ad hoc* creato negli anni precedenti per l'Apartheid nello sport:

“The General Assembly,

Takes note with appreciation of the report of the Special Committee against Apartheid on its work, under its mandate, in support of the peaceful

⁹³ CIO, Verbale 84^{sima} sessione del CIO.

⁹⁴ A/RES/48/01.

elimination of apartheid through the process of a negotiated transition of South Africa to a democratic, non-racial society;

Also takes note with appreciation of the report of the Chairman of the Special Committee on his mission, together with a delegation of the Committee, to South Africa from 1 to 11 March 1993;

Commends the Special Committee for organizing, together with the Institute for a Democratic Alternative for South Africa and the Institute for Multi-Party Democracy, the Symposium on Political Tolerance in South Africa: Role of Opinion-Makers and Media, which was held at Cape Town from 30 July to 1 August 1993;

Authorizes the Special Committee, until the completion of its mandate following the establishment of a democratically elected non-racial Government in South Africa:

- (a) To follow closely developments in South Africa;
- (b) To continue to facilitate a peaceful and stable transition in South Africa by promoting international assistance in helping South Africans to overcome the negative social and economic consequences of the policies of apartheid;
- (c) To maintain contacts with academic institutions and the labour, business and civic communities, including community-based and other non-governmental organizations in South Africa;
- (d) To consult with the parties participating in the political process, with legitimate non-racial structures and with a democratically elected non-racial Government with a view to facilitating the resumption of the participation of South Africa in the work of the General Assembly;
- (e) To submit, as soon as possible following the establishment of a democratically elected non-racial Government, a final report to the General Assembly;
- (f) To undertake other relevant activities aimed at supporting the political process of peaceful change until a democratically elected non-racial Government has been established in South Africa;

Expresses appreciation for the cooperation extended to the Special Committee by Governments, intergovernmental and non-governmental organizations and relevant components of the United Nations system, and invites them to continue their cooperation;⁹⁵

⁹⁵ A/RES/48/159.

– *CONCLUSIONE* –

Concludendo, lo sport, come detto dal celebre Nelson Mandela, ha le capacità e le possibilità di cambiare il mondo: abbiamo visto che, sin dall'Antichità, questa caratteristica gli appartiene, non importa quando fossero duri i tempi, le guerre, le carestie, le pandemie che stavano affrontando le popolazioni, lo sport era ed è sempre presente nella storia dell'umanità.

Dapprima legato al solo addestramento militare, per poi configurarsi nelle pratiche degli usi e costumi religiosi, le attività sportive si sono fatte strada fino a diventare le rappresentazioni della pace, dell'edonismo e della bellezza degli esseri umani, fino alla definizione che oggi diamo allo sport: attività fisiche che aiutano gli individui a svilupparsi a livello fisico e a livello intellettuale, insegnando, sin dai bambini, i principi e i valori della fratellanza, dell'uguaglianza, della libertà, della tolleranza, della correttezza e del rispetto reciproco.

Non ci resta che ringraziare quel barone francese visionario, Pierre De Coubertin, per la sua volontà di riportare in auge i Giochi Olimpici e i principi dell'Olimpismo, i quali, anche in questi duri anni continuano a rappresentare un porto sicuro dove tante persone, che non hanno le possibilità, possono sognare e anche realizzare la persona che vogliono essere.

Questa lunga ricerca, ha portato, seguendo un'ottica storica, a capire come lo sport possa essere uno strumento portatore di pace, come esso si intersechi nei processi di pace della comunità internazionale. Abbiamo potuto comprendere cosa fosse il CIO, il Movimento Olimpico, la Carta Olimpica e la Tregua Olimpica. Quest'ultimo è lo strumento che negli ultimi 30 anni si è fatto strada nelle relazioni, storicamente mai così forti, tra Comitato Internazionale Olimpico e Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nonostante ciò, il mondo è ancora molto lontano dalla visione che CIO e ONU hanno, quella di creare un mondo pacifico e prospero; le guerre, le dispute, i conflitti infervorano ancora in molte, troppe parti del mondo, basti pensare che fino ad oggi le guerre che si stanno combattendo sono 59, un numero troppo alto per sperare che in breve tempo si possa arrivare alla pace universale.

Tornando a noi, questo percorso ci ha fatto comprendere anche le difficoltà e i problemi che le relazioni informali tra CIO e ONU, poi diventate formali, hanno dovuto affrontare. Attraverso l'esempio del Sud Africa, abbiamo compreso come davanti a violazioni dei diritti umani e dei principi universalmente riconosciuti dalla comunità internazionale, servisse una linea precisa e comune da prendere.

Con la nostra società globalizzata, lo sport, racchiudendo anche i Giochi Olimpici, dovrà affrontare tutta una serie di conseguenze a livello economico e finanziario: anche se solo accennano, negli ultimi tempi, c'è una richiesta sempre maggiore di trasparenza nell'ambito sportivo.

Nonostante si cerchi di professare uguaglianza, tolleranza e correttezza anche lo sport assiste ad episodi legati alla violazione e alla corruzione che si propagano dalle singole associazioni nazionali, per poi passare alle Federazioni Internazionali, fino agli stessi Comitati Nazionali Olimpici.

Inoltre, negli ultimi anni, anche attraverso i *social networks*, gli atleti olimpici sono visti come dei veri e propri idoli, dei professionisti da osannare, e attraverso questo sono anche degli "ambasciatori" degli ideali dell'Olimpismo e del Movimento Olimpico. Ma dietro a tutto il loro duro lavoro nel realizzare il loro sogno, si sono create delle vere e proprie macchine per fare soldi, addirittura c'è una vera e propria guerra tra multinazionali per sponsorizzare un determinato atleta.

Terminando questa lunga ricerca, non possiamo non nominare gli ultimi traguardi e le ultime sfide che la comunità sportiva internazionale ha dovuto affrontare: come il tema dell'inclusione nella pratica sportiva, perché anche persone con disabilità possono praticare uno sport e lo sviluppo dei Giochi Paralimpici ha fatto sì che tutto il mondo potesse conoscere le difficoltà maggiori che queste persone hanno nella loro vita, le quali non frenano dall'essere uguali alle persone *normodotate*; la richiesta della rappresentazione degli atleti rifugiati ai Giochi Olimpici e alle manifestazioni più importanti a livello internazionale, perché scappare da situazioni degradanti e critiche non è vincolo alla pratica dello sport, le attività sportive devono continuare ed essere presenti nella vita di tutti; l'inserimento dello Sport negli obiettivi dell'Agenda 2030 per uno Sviluppo Sostenibile, questo è un nuovo passo nel riconoscimento dello sport come strumento portatore di pace e in grado

di aiutare nello sviluppo sostenibile a livello internazionale; la pandemia globale, gli ultimi due anni saranno ricordati come gli anni più difficile dai tempi della guerra fredda, il COVID ha fermato tutto il mondo, tutti gli individui e sfortunatamente anche lo sport, la sfida dei prossimi sarà appunto recuperare, migliorando, la pratica sportiva; ultima sfida è la presenza di continui conflitti che infervoro in tutto il mondo e che anche davanti a prese di posizioni e sanzioni da parte dell'intera comunità internazionale, non fermano le nazioni a farsi la guerra.

– BIBLIOGRAFIA –

Actiontrainer, *Lo sport nella storia: origini ed evoluzione*, 2019.

Amnesty International Italia, *Sport e Diritti Umani*.

Aspenia Online, *Lo Sport, Le Olimpiadi e le Relazioni Internazionali*, 02/2014.

Centro Diritti Umani Antonio Papisca, *Comitato Internazionale Olimpico*, Università degli Studi di Padova.

Centro Diritti Umani Antonio Papisca, *Convenzione di Ginevra*, Università degli Studi di Padova.

Centro Diritti Umani Antonio Papisca, *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, Università degli Studi di Padova.

Centro Diritti Umani Antonio Papisca, *Organizzazioni delle Nazioni Unite*, Università degli Studi di Padova.

Centro Diritti Umani Antonio Papisca, *Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali*, Università degli Studi di Padova.

Centro Diritti Umani Antonio Papisca, *Tregua Olimpica*, Università degli Studi di Padova.

Centro Diritti Umani Antonio Papisca, *UNESCO*, Università degli Studi di Padova.

Centro Diritti Umani Antonio Papisca, *UN Office on Sport for Development and Peace*, Università degli Studi di Padova.

CIO, *Carta Olimpica*, Losanna, 2021.

CIO, *Carta Olimpica, I Principi Fondamentali dell'Olimpismo*, Losanna: 2021.

CIO, *History of the IOC*.

CIO, *Olympic Movement*.

CIO, *Olympic Truce*.

CIO, *Rapporto della Commissione sulla Legislazione, la discriminazione e le relazioni tra CNO e governi*. Cap. I, 1970.

CIO, *The Apartheid Problem, The International Olympic Committee One Hundred Years: 1894-1994*, Vol.2, Losanna, 1996.

CIO, *The IOC's relations with the United Nations system, The International Olympic Committee One Hundred Years, 1894-1994*, Vol. 3(5), Losanna, 1966.

Council of Europe Portal, *Cultura e Sport*, Compass.

Convenzione di Ginevra sul Trattamento dei Prigionieri, Ginevra, 1949.

De Coubertin P., *L'Éducation en Angleterre*, Hachette: Parigi, 1888.

De Coubertin P., *Memorie Olimpiche*, Mondadori: Milano, 2003.

Gromov A., *The Ideals of Olympism as reflected in Unesco's activities in the field of physical education and sport*, IOA Report of the 18th Session, Olympia, 1978.

Hietanen A., *Towards a New International Sports Order*, Current research on Peace and Violence, Tampere Peace Research Institute, Finland, 1982.

Il Post, *Cos'è la Carta Olimpica*, 2014.

L'imprenditoriale, *Sport e Relazioni Internazionali: l'incontro tra due mondi*, 12/2014.

Le Scienze, *Una guerra di Diecimila anni fa*, 20/01/2016.

Mann C., *Sport for Development and Peace*, Journal of the Martin School of International Studies, The University of Idaho, Vol. 2/1, 12/2010, pp. 6 -15.

Mei P. e Pescante M., *Politica e Diplomazia dello Sport. La Pace in campo: da Olimpia ai giorni nostri*. Eurilink University Press: Roma, I edizione, 2018.

Murray S., *The Two Halves of Sports-Diplomacy*, *Diplomacy & Statecraft*, 23:3, 2012, pp. 576-592.

ONU, *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, Parigi, 1948.

ONU, *Olympic Truce*.

ONU, *Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali*, 1966.

ONU, *United Nations Office on Sport for Development and Peace*.

ONU, *Unesco*, Londra, 1945.

ONU Italia, *Giornata Internazionale dello Sport per lo Sviluppo e la Pace*.

ONU Italia, *Olimpiadi a Tokio: ONU, il potere dello sport di cambiare il mondo*, 08/2021.

Ratto Trabucco F., *I Diritti Umani in Ambito Sportivo tra Doveri e Sanzioni*, Rivista Giuridica AmbienteDiritto.it, n.3/2020, 2020.

RipleyBelieves, *Cos'è una Tregua Olimpica*. 01/2022.

Speech of the UN Secretary-General, 2008.

Sportopolis. *La Tregua Olimpica: breve storia dall'Antica Grecia ad oggi*. 08/03/2022.

Stavros L., *The Olympic Truce: an ancient concept for the Millennium*, Speeches, 2002.

Stelitano A., *Dalla Carta Olimpica alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, 1894-1948*, Pace Diritti Umani, Marsilio Editore, 2009, Vol.1, pp. 123-133.

Stelitano, A., *Le Olimpiadi all'ONU: le Nazioni Unite e lo sport: dall'embargo all'olimpismo*. CLEUP: Padova, 2012.

Stelitano A, *Olimpiadi e Politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*. FORUM: Udine, 2008.

UNESCO, *Carta Internazionale per l'Educazione Fisica, l'Attività Fisica e lo Sport*, Parigi, 1978.

UN, *Sport Bulletin*.

Van Luijk N., *The International Olympic Committee: A United Nations Permanent Observer of Post-Politics*, International Area Studies Review, Vol. 21(2), 2018, pp. 134-149.

– RINGRAZIAMENTI –

A conclusione del mio elaborato,

Ringrazio il mio relatore, le persone che ho conosciuto e tutti gli altri professori della mia facoltà di studio, per avermi trasmesso la loro passione per le materie che insegnano e per avermi trasmesso tutte le loro conoscenze.

Ringrazio i miei genitori, mio fratello e i nonni sia quelli presenti che quelli che mi guardano dal cielo, le mie più care amiche Chiara e Martina, il mio ragazzo Marco e la sua famiglia per esserci sempre nonostante sia difficile e per avermi supportato nelle scelte e nelle decisioni prese.

Ringrazio il mio sport, la ginnastica ritmica, il quale mi ha reso la persona che sono e mi ha insegnato a lottare per realizzare i miei sogni.

Infine, dedico questa tesi a tutte quelle persone che si trovano in difficoltà e che, attraverso lo sport, riescono a trovare una speranza per il futuro.

